

A CENTO ANNI DALLA NASCITA DI LUCIA GORGONI LANZETTA



Ricordo di una intellettuale, formatrice e militante del secolo scorso.

ITALIA NOSTRA

Associazione Nazionale
per la tutela del Patrimonio Storico Artistico
e Naturale della Nazione.

L'Associazione non ha scopo di lucro e ha carattere di volontariato. Per il conseguimento dei propri scopi l'Associazione si propone in particolare quali attività istituzionali:

- a) suscitare il più vivo interesse e promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita;
- b) stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione;
- c) stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea;
- d) collaborare alle attività ed iniziative aventi gli stessi fini;
- e) sollecitare quanto opportuno, anche mediante agevolazioni fiscali e creditizie, per facilitare la manutenzione dei beni culturali ed ambientali e il loro pubblico godimento;
- f) sollecitare anche mediante agevolazioni fiscali le donazioni allo Stato di raccolte o beni di valore storico, artistico e naturale al fine di una migliore valorizzazione;
- g) promuovere l'acquisizione da parte dell'associazione di edifici o proprietà in genere, di valore storico-artistico, ambientale e naturale, o assicurarne la tutela ed eventualmente anche la gestione secondo le esigenze del pubblico interesse;
- h) promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società;
- i) promuovere idonee forme di partecipazione dei cittadini e dei giovani in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e del territorio;
- l) svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione;
- m) promuovere la formazione culturale dei Soci anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio;
- n) promuovere la costituzione o partecipare a federazioni di associazioni con fini anche soltanto parzialmente analoghi, nonché costituire consorzi e comitati con associazioni o affiliazioni o gemellaggi, conservando la propria autonomia;
- o) in generale, svolgere qualsiasi altra azione che possa rendersi utile per il conseguimento degli scopi sociali.

(art. 3 dello Statuto dell'Associazione)



Collana **Quaderni** della Sezione di Italia Nostra "Lucia Gorgoni" / Pescara
N. 3 - Dicembre 2021

Italia Nostra / Sezione di Pescara

c/o Biblioteca Falcone Borsellino, Viale Bovio 446, 65123 - Pescara
tel. 085 2122710, e-mail: pescara@italianostra.org

Direttivo della Sezione

Massimo Palladini (*Presidente*)

Caterina Artese (*Vicepresidente*)

Claudio Sarmiento (*Segretario*)

Marcella Travaglini (*Tesoriere*)

Simona Barba, Ippolita Ranù, Lucilla Sergiacomo (*Consiglieri*)

Agnese Iarussi (*Referente settore educazione*)

Il Comitato di Redazione della collana "Quaderni"

Piero Ferretti (*coordinatore*)

Adriana Avenanti, Ippolita Ranù

Quaderno a cura di

Daniela Di Fonzo e Giancarlo Pelagatti

Per Lucia Gorgoni

Massimo Palladini

Varie volte durante il mio percorso di vita ho intersecato la figura di Lucia Gorgoni. Una prima occasione fu davvero precoce quando, ancora ragazzo, la incontrai tra gli amici di famiglia, apprezzando l'eleganza e la capacità comunicativa, direi quasi narrativa verso noi giovani, di questa ancor giovane insegnante. Dovevano passare molti anni quando, divenuto da poco architetto, incontrai un suo scritto di storia: "Pescara da vicus ad urbs 1877-1977"; non c'erano ancora opere significative sulla città come quelle di Raffaele Colapietra, di Luigi Lopez o altre che poi vennero e quelle pagine, piene di riferimenti letterari e delle testimonianze di antiche voci pescaresi, avevano fascino oltre ad allargare un campo storiografico che dava fondamento anche al lavoro di difesa del patrimonio edilizio storico che, nel contempo, Lucia Gorgoni avrebbe portato avanti con Italia Nostra e non solo. La ritrovai poi come convinta sostenitrice del valore identitario urbano che la stazione ferroviaria di Pescara Centrale rappresentava. Erano tempi nei quali sulle aree appena dismesse si proponeva un improbabile core city per declinarla come speculazione. Venne il vincolo per la parte centrale dell'edificio che fu risparmiata (per negarne poi, tuttavia, la fruizione alla città); ma nell'occasione come dirigente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, raccolsi le associazioni culturali, tra cui Italia Nostra, per opporci alla demolizione delle due maniche laterali (una delle quali ospitò l'antico bar/ristorante ricordato da Luigi Pirandello nel racconto "Notte"): esse erano parte integrante dell'organismo, ne definivano la tipologia; ma non intesero ragioni. Ricordo che anche lei ipotizzava di rendere quell'edificio, il suo lungo piano terra, un fulcro per le attività culturali in area centrale. Me ne occupai ancora quando, venuta a mancare ormai da un decennio, la Sezione di Italia Nostra che aveva diretto e che stava per darsi il suo nome, ne ricordò la figura con un convegno scientifico nel 2004; mi invitarono come urbanista ed era una scelta naturale in considerazione del taglio sempre propositivo dato alla attività della Sezione, mai attardata sulla mera conservazione.

Altri furono i convegni con questa ampiezza di orizzonte cui ho partecipato: da quello sulle aree dismesse a quelli sulle leggi urbanistiche regionali. Un salto di qualità, un'estensione degli interessi per l'associazione che in gran parte è dovuto alla sua lunga presidenza; si pensi all'attenzione per il verde urbano ed il paesaggio agrario. Infine la incontro ora, quando le relazioni culturali, la attività critica sulle trasformazioni della città mi hanno condotto a quella presidenza che fu sua. Con un gruppo di amici - alcuni dei quali attivi anche al suo tempo - portiamo avanti nelle mutate condizioni i tanti impegni che il territorio propone alla Sezione. Gli iscritti sono cresciuti e le nostre sfide anche; ma ci gioiamo della credibilità che in questi anni si è conquistato chi ci ha preceduto; per questo, a cento anni dalla nascita, dedichiamo il nostro "Quaderno" n.3 a Lucia Gorgoni. Per ricordarne la figura di animatrice culturale e far conoscere a chi è venuto dopo di lei la sua statura di intellettuale e ricercatrice.



Trieste, Caffè degli specchi, 1988

Ricordando Lucia Gorgoni

ITALIA NOSTRA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEI VETERANI
SEGRETIARI: ANTONIO E PAULINA DELLA GIUGINE
SEGRETO: PASCARA

Provincia di Pescara
Città di Pescara



TAVOLA ROTONDA
presieduta dalla Sezione di Pescara
Italia Nostra

Solerti
Luciano D'Alfonso, Sindaco di Pescara
Martino Roselli, assessore alla Cultura della Provincia di Pescara
Sandro Santilli, dirigente generale agli Affari Regionali
Antonio De Colibus, assessore alla Cultura del Comune di Pescara

Intervengono
Giovanna Marenco, insegnante di Lettere all'Università
Elda Spadaro, Università "G. D'Annunzio" di Chieti
Umberto Russo, Università "G. D'Annunzio" di Chieti
Antonio Mici, Università di Pescara
Enzo Timpani, autore di libri per la storia della Provincia e del'Italia contemporanea
Sera Fabbrocchi, Università di Pescara

Coordinata
Giancarlo Pelagetti, Presidente della Sezione di Pescara Italia Nostra

Pescara, 9 dicembre 2004 - ore 17,30
Sala "Figlia di Jorio" - Palazzo della Provincia

La cittadinanza tutta è invitata a partecipare.
Nell'occasione sarà presentato il libro "L'Abbattoia" di Antonio Caporaso dedicato a Lucia Gorgoni

Ricordando Lucia Gorgoni,
9 dicembre 2004

STAZIONE, CHE FARE



La vecchia stazione: abatterla o salvarla? Italia Nostra non ha dubbi: non si deve toccarla.

L'opinione di Lucia Gorgoni di "Italia Nostra"

**«Questo è un edificio da salvare
Ha un valore storico importante»**

di MONICA DI FABIO

Pescara sbagliata. E' il nome di una campagna che periodicamente Italia Nostra propone all'attenzione dell'opinione pubblica. Commenti visivi di un'associazione nata per tutelare il patrimonio storico e ambientale italiano. Immagini incisive fra il passato e il presente, stampate su manifesti sparsi per le vie per raccontare come la città è cambiata, come gli errori urbanistici sono stati commessi: come la memoria dei fatti ha ceduto il passo a quella delle cose.

In una delle prime uscite Italia Nostra parlò anche dell'ex stazione ferroviaria. Propose alternative alla distruzione, si oppose all'abbattimento puro, semplice e improduttivo. Da tre anni a questa parte l'opinione è ancora la stessa: coniugare il passato col presente per fare un futuro più consapevole.

«Sarà pure un edificio non prezioso, ma Pescara è nata con la ferrovia, è cresciuta da quando è arrivata la ferrovia», parla la professoressa Lucia Gorgoni Lanzetta, a capo di Italia Nostra e storica di una città che la ospita da anni. «La stazione ha un valore storico importante anche se non da tutti riconosciuto - riprende - Quanto all'architettura: la palazzina è diversa dalle altre. E' bianca, più grande di quella di Porta Nuova o Giulianova che sono piccole e rosse, è meno standardizzata, segno di di-

versa importanza, dunque. Un segno che c'è e che impone di pensare al perché e con che cosa sostituirlo. Vale la pena saperlo, col tempo sono comparsi troppi segni della memoria cittadina». In passato Pescara aveva una logica di crescita. Dopo l'unificazione un piano, il piano Pillotti, stabiliva l'unione delle due anime cittadine: quella dei commercianti, al di là del fiume, quella dei politici, dei



Lucia Gorgoni

ferrovieri, della formazione, al di qua, intorno alla Stazione. C'era una logica che gli interessi, le speculazioni, la frammentarietà della cultura cittadina hanno spazzato via senza ritegno. Lo testimonia un fatto: nel coro di voci preoccupate per il futuro dell'edificio, dell'intera area, manca la voce dei ferrovieri, quelli di un tempo, quelli che hanno contribuito a costruire l'economia di una cit-

tà che oggi si pone tanti problemi sulla conservazione di un luogo che è stato il "loro", prima che il proprio.

«E' una strana forma mentis - pensa la Gorgoni - i ferrovieri sono venuti dopo, ma la loro voce senza dubbio manca. E' mancata anche nell'88, quando la nuova stazione venne inaugurata. All'epoca nacque la tentazione di abbattere la vecchia che stava lì come un cavolo a merenda, vuota e abbandonata di colpo. Una tentazione così forte che non si pensò a utilizzarla: la nuova stazione ha un bar, ma non un ristorante che sarebbe buon biglietto da visita per la città; lascia poco spazio ai servizi destinati ai propri ferrovieri, visto che in quegli anni si pensò a due torri in cui creare dopolavoro e altre attività; non è legata al resto della città. E oggi si pensa di rivitalizzare l'area costruendo cose originali. Ma chi l'ha detto che l'originale è anche intelligente?».

Cosa fare allora? Cosa non fare Italia Nostra lo chiederà presto alla città con un'altra tappa di "Pescara sbagliata": sui manifesti non foto di un tempo e di oggi, ma ipotesi, disegni del presente affiancati da progetti futuri o futuribili. E le aree di risulta saranno un po' il fulcro di tutto: «Ci sono decine di associazioni senza sede a Pescara, non ci sono spazi espositivi, non luoghi per occasioni culturali. Tutto questo anche se edifici vuoti esistono: l'ex stazione è uno di questi. Abbatte-la vale veramente la pena?».

Le due anime di Lucia, quella della coscienza civile, e quella dell'amore per l'arte e la storia

Daniela Di Fonzo

Lucia Gorgoni nasce il 1° marzo 1921 a Roma, dove prestava servizio in quel momento il padre, Domenico Gorgoni, maresciallo di pubblica sicurezza, originario di Cutrofiano (LE). La madre, Fabia Luisini, era di Norcia (PG). Proprio la professione del padre, esposta a continui spostamenti, segna la sua crescita e la sua formazione culturale e intellettuale, che si nutre e si arricchisce, piuttosto che soffre, del frequente cambiamento di ambiente e di luogo.

Il suo percorso scolastico si sviluppa in giro per l'Italia tra Terni, Orvieto, Teramo, Trieste e Roma, fino al diploma magistrale e, successivamente, alla laurea, a 22 anni, in lettere, presso il Magistero di Roma. In questo percorso, due tappe la segnano in modo particolarmente significativo, sia dal punto di vista intellettuale e culturale, che affettivo: Trieste e Orvieto.

Nella prima scopre un mondo nuovo, respira aria di mitteleuropea, scopre modelli di vita moderni, avanzati per l'epoca e stringe un'amicizia, che l'accompagnerà per tutta la vita, con una compagna di scuola, Laura. Sarà proprio quest'amicizia, estesa alle famiglie, che le consentirà di mantenere sempre vivo e forte il legame con quella realtà "europea" nella quale tornerà

frequentemente nel corso della sua vita, fino all'ultimo viaggio, nel 1988, con i nipoti.

Anche ad Orvieto sono le amicizie, anche queste coltivate per moltissimi anni, a determinare il legame con la cultura umbra e, probabilmente, anche il suo spiccato interesse per la storia dell'arte, approfondita anche negli studi universitari e coltivata per tutta la vita, tanto che proprio le sue competenze in questo campo, unitamente all'alto senso dell'impegno civile, la portano, dopo esserne stata socia, ad assumere la presidenza della Sezione di Italia Nostra di Pescara dal 1987 al 1996. Il cambiamento continuo di scuola e le prime difficoltà visive (una miopia progressiva rende difficoltosa la lettura) non danneggiano la riuscita negli studi ai quali si dedica con autentica passione culturale fino a vincere, come prima classificata, le gare nazionali del Littorio, nel corso dei suoi studi universitari. Ma anche le amicizie sono un punto fermo nella sua vita poiché lei, figlia unica, senza parenti vicini per via degli spostamenti, ha un'affettività ricca che richiede relazioni profonde e durature.



1938



1943



1947

Nel '35 l'ennesimo trasferimento per servizio porta la famiglia a Pescara, dove il padre decide di fermarsi e costruire una casa, il "Villino Lucia" luogo di momenti di incontro affettivamente importanti ma anche di dolorose perdite quando, a seguito dei bombardamenti di Pescara, dovrà essere lasciato per la più sicura Roma. Lucia tornerà a Pescara definitivamente nel '44. Inizia ad insegnare giovanissima, prima della laurea, offrendo lezioni private; successivamente, mentre affronta e supera sempre brillantemente i concorsi per l'abilitazione all'insegnamento e per l'immissione in ruolo insegna Italiano e Storia presso l'Istituto Tecnico "T. Acerbo", per breve periodo, e presso l'istituto Magistrale di Pescara, a più riprese e per un lungo periodo. In quegli anni la sua maturità culturale si forma anche attraverso sodalizi intellettuali con amici come Francesco Desiderio e Raffaele Laporta, il quale, attraverso l'esperienza fiorentina della Scuola-città Pestalozzi

la stimola verso i problemi pedagogici e la letteratura dell'Infanzia.

La sua capacità didattica, l'entusiasmo per il suo lavoro e l'autentica passione culturale per i suoi ambiti preferiti, l'Italiano e la storia, insieme alla grande sensibilità e attenzione umana, la rendono per le sue alunne una guida fondamentale non solo culturale ma di vita. Del resto nei confronti di molte di loro svolge un ruolo di "tutoraggio" affettivo-culturale e professionale per molto tempo dopo la scuola.

Mentre insegna coltiva sempre, ma senza pubblicare, studi e ricerche storico-letterarie, è iscritta e segue attivamente i lavori e gli approfondimenti dell'Istituto di Storia del Risorgimento, ai cui congressi partecipa con regolarità, fino a che, nella seconda metà degli anni '70 giunge a pubblicare un contributo sulla "Rassegna Storica del Risorgimento".



Istituto Magistrale, anno scolastico 1970-71, classe IV A

La sua attività di ricerca, rivolta soprattutto alle tematiche storiche, diviene, da quegli anni, più intensa e la conduce, sul versante didattico, ad intensificare l'uso del laboratorio storico nella pratica scolastica. Per questo avvia una continua e stretta collaborazione con l'Archivio di Stato di Pescara, dove conduce dei veri e propri laboratori di ricerca didattica con le sue allieve. Inizia, quindi, ad interessarsi alla ricostruzione della storia culturale e sociale locale da lei, non abruzzese, non conosciuta a fondo.

Questo interesse per gli studi storici e la notevole competenza raggiunta nell'approfondimento e nella ricostruzione dell'evoluzione storica del pescarese, suggeriscono al Rotary Club di Pescara di affidarle uno studio sulle origini della "città" di Pescara che nessuno, fino ad allora, ha affrontato sistematicamente. Da questa collaborazione nascerà "Da Vicus ad Urbs" (1977) che diverrà un po' il capostipite di tutti gli studi successivi sulla trasformazione della città da paese-fortezza a città-provincia.

Nel '79, dopo aver superato il concorso, inizia l'attività di Preside di Scuola Superiore, spostandosi tra Vasto, Roseto e Francavilla fino a giungere al Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Pescara, dove conclude la sua carriera scolastica, nel 1986.

In questi anni entra nel Club Soroptimist di Pescara, di cui sarà anche Presidente e, su sua sollecitazione, sia nella veste di socia che di presidente, il Club promuove una serie articolata e ricca di studi e riflessioni su varie realtà della città.

Nascono così dei "quaderni" su "Il giovane mondo culturale pescarese", su "Il porto di Pescara: la sua funzione ed il suo destino nell'economia e nel turismo dell'Adriatico", su "tempo libero e giovani a rischio...", su "Il verde a Pescara: passato, presente e futuro" che propongono alla cittadinanza ed agli amministratori temi di riflessione e proposte di intervento.

Si vanno ampliando, intanto, negli anni '80-90, le collaborazioni con enti e centri di ricerca. Cresce la partecipazione a convegni, anche di respiro nazionale, come quello, a Rieti, sul tema della questione ferroviaria in Italia, a L'Aquila su "Intellettuali e società in Abruzzo fra le due guerre", ad Atessa su "La guerra sul Sangro", sulle istituzioni scolastiche abruzzesi presso l'Archivio di Stato di Pescara.



Reggio Emilia, 1988



2 Aprile 1988, con Umberto Russo e Sara Follacchio

PA

il Centro **15**
Martedì 3 marzo 1992

Lettere al direttore

Parco fluviale, Regione e attentati all'ambiente

CARO direttore, a "Italia Nostra" è pervenuta, nei giorni scorsi, una segnalazione circostanziata sul progettato ampliamento di un grande supermercato (Interspar) in agro di Cepagatti, da effettuare sulla riva del fiume Pescara. Al di là di ogni considerazione sulla legittimità amministrativa del progetto per la quale si sono interessati i competenti organi, l'episodio in questione, non unico in verità, induce a sottolineare ancora una volta con quale scarso rispetto dell'ambiente si ponga la Regione. Desta, infatti, preoccupazione l'assenso dato all'intervento da parte del competente settore «Beni ambientali» della Regione Abruzzo a cui è demandata la corretta applicazione del piano paesistico regionale. L'autorizzazione di opere in un ambito classificato in elevato livello di conservazione configura, infatti, una deroga che non pare prevista dalla stessa normativa di piano.

Un tale atto amministrativo:

- costituisce un grave precedente a cui possono fare seguito ulteriori e discrezionali deroghe con danno irreparabile alle risorse ambientali. In tal senso purtroppo esiste già un grave precedente relativo al parere positivo dato al progetto di un ippodromo in un'ansa dello stesso fiume presso Sambuceto;
- delegittima il piano urbanistico, inosservato dall'ente stesso che ne deve garantire l'efficacia, minando la credibilità dell'azione di tutela del patrimonio ambientale;
- determina un grave pregiudizio alla formazione del parco fluviale del Pescara sempre più costretto ad un «retro» di costruzioni estranee al contesto, dequalificante e dequalificanti. In questo senso pare orientato ad operare lo stesso piano dell'area di sviluppo industriale che va ad occupare definitivamente gli ultimi residui goleali.

Alla luce di quanto sopra «Italia Nostra» oltre a richiamare gli organi competenti ad applicare le norme vigenti con maggiore coerenza nei confronti dell'ambiente, sottolinea la necessità di una maggiore vigilanza sull'uso delle aree protette inserite in ambiti in cui è forte la richiesta di trasformare la destinazione dei siti verso usi commerciali e industriali.

Lucia Gorgoni Lanzetta

*Italia Nostra
sezione di Pescara*

Lettera al Direttore de Il Centro, 3 marzo 1992



10 giugno 1992, con Raffaele Laporta, Francesco Iengo ed Eide Spedicato



"Il verde a Pescara", giugno 1993, con gli architetti Piero Ferretti e Alessandro Sonsini

Agli inizi degli anni '90, partecipa con suoi contributi allo studio su "La stampa pedagogica e scolastica in Italia" promosso dal Gruppo Nazionale di Ricerca coordinato dal prof. Giorgio Chiosso, della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, in collegamento con analogo studio internazionale, coordinato dal prof. Alain Choppin. Questa collaborazione la impegnerà, nell'elaborazione di schede di approfondimento su riviste pedagogiche e scolastiche fino al '97.

Negli stessi anni, dal '94 al '96, organizza e coordina, intervenendo anche direttamente con conferenze e lezioni, l'attività dell'Università della Libera Età promossa dalla Regione Abruzzo e dal Sindacato SPI-CGIL di Pescara. Nel corso della sua attività di ricerca storica ha modo di stringere contatti, collaborazioni e amicizie con il mondo accademico abruzzese e con altri centri di cultura locali: lavora infatti con il prof. Gaetano Bonetta ed il prof. Luciano Russi, per le ricerche storiche, con la prof. Giovanna Millevolte (tra l'altro sua ex allieva) dell'Università dell'Aquila per gli studi sull'editoria e la storia della cultura scolastica. Affronta anche, in collaborazione con la prof. Eide Spedicato, dell'Università di Chieti, studi sociologici sul vecchio Borgo marino di Pescara. Dagli anni '80 inizia la collaborazione con la Deputazione Abruzzese di Storia Patria per passare poi a partecipare con entusiasmo all'attività dell'Istituto Abruzzese per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza che la porta ad approfondire aspetti particolari della realtà storico-sociale del pescarese (nel '92, sulla rivista dell'Istituto pubblica il saggio "Il mondo agricolo pescarese").

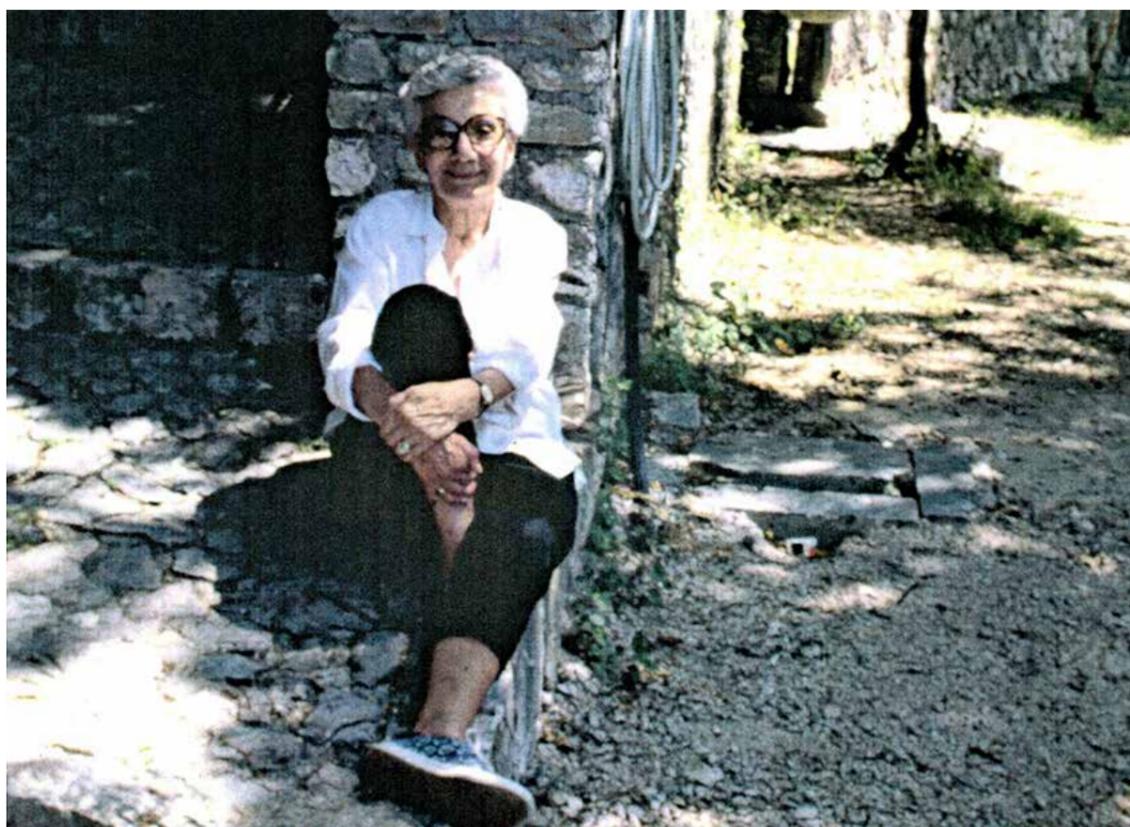
Nel corso dei diversi e numerosi percorsi di approfondimento delle realtà e delle vicende passate si interessa sempre di più alle vicende delle donne, affrontando con passione, lei che nella sua vita ha sempre combattuto e difeso la dignità femminile, il diritto all'autonomia di vita e di pensiero, il valore del lavoro femminile. Del resto lei stessa, coerentemente, aveva compiuto, con coraggio, scelte personali difficili per una realtà provinciale e retrograda come quella di Pescara negli anni '50-60. L'approdo, quindi, alla storia di genere si presenta come uno sbocco naturale dei suoi interessi, sostenuti anche dalla collaborazione con la giovane amica studiosa Sara Follacchio. Di questa nuova svolta è esempio il saggio, frutto del già citato convegno sulla Guerra del Sangro "Donne in guerra: condizioni di vita, modelli di comportamento, percezione di sé", saggio pubblicato dopo la morte.

Così la ricorda Sara Follacchio: "Il 14 marzo 2004 è venuta a mancare Lucia Gorgoni Lanzetta, illustre studiosa e per anni preziosa collaboratrice dell'allora Istituto Abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza. Dotata di grande intelligenza e profonda umanità, in qualità di docente e dirigente scolastica ha formato generazioni di insegnanti e ricercatrici; in qualità di studiosa ha fornito un contributo determinante agli studi relativi alla storia sociale e culturale dell'Abruzzo nel Novecento e, più in generale, dell'Italia giolittiana. Al rigore, elemento costitutivo del suo essere, univa vivacità intellettuale ed impegno civile, competenze professionali ed una profonda passione per la funzione magistrale e la ricerca storica.

Esterna all'accademia, ma costantemente impegnata in un confronto proficuo con istituti storici regionali e nazionali, università e gruppi di ricerca, ha rappresentato un significativo trait d'union tra gli studi locali ed il contesto nazionale. D'altro canto, vissuta a Trieste, a Orvieto, a Roma, aveva non poca dimestichezza con luoghi, personaggi, eventi di una storia d'Italia di cui lei stessa si sentiva testimone e protagonista e che amava narrare, affascinando i suoi interlocutori."¹

La profonda convinzione dell'importanza, per la persona, dell'impegno morale, civile, intellettuale e politico, nel senso di partecipazione alla res publica è sicuramente il tratto saliente della personalità di Lucia Gorgoni ed è a questo che si deve l'impegno e la dedizione con cui ha partecipato, prima come socia, dalla sua fondazione, e poi come presidente della Sezione di Pescara, alla vita e alle attività di Italia Nostra.

"... La storia dei luoghi che è fatta dagli uomini e ... ne riflette i mutamenti e gli interessi". Questa convinzione proviene "... dagli interessi storici che vado coltivando, ma anche dalla sempre presente coscienza educativa costruita nel mio passato che mi obbliga a richiamare sempre l'attenzione sulle responsabilità che gravano sull'uomo - cittadino, nei confronti dell'ambiente in cui vive, che distrugge o migliora a seconda della sua personale cultura - un termine che non richiede aggettivazioni specifiche per la sua essenzialità. Cultura, infatti, significa crescere e crescere insieme, non soltanto l'uomo con l'uomo, ma l'uomo con la natura sentita come un "essere" che vive con noi per cui le sorti dell'ambiente ... si sommano e si unificano: se esso soffre, soffre la società, se la società è malata, esso si ammala e muore".²



¹ Sara Follacchio, *In memoria di Lucia Gorgoni Lanzetta*, da *Abruzzo contemporaneo*: rivista dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, n. 15/2002, pp. 153-154

² *Il verde a Pescara: Passato, presente e futuro*, Soroptimist International club di Pescara, 1993

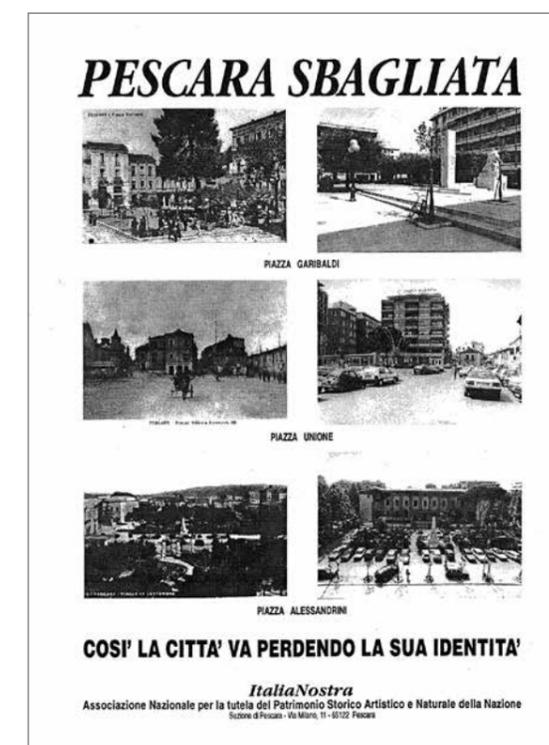
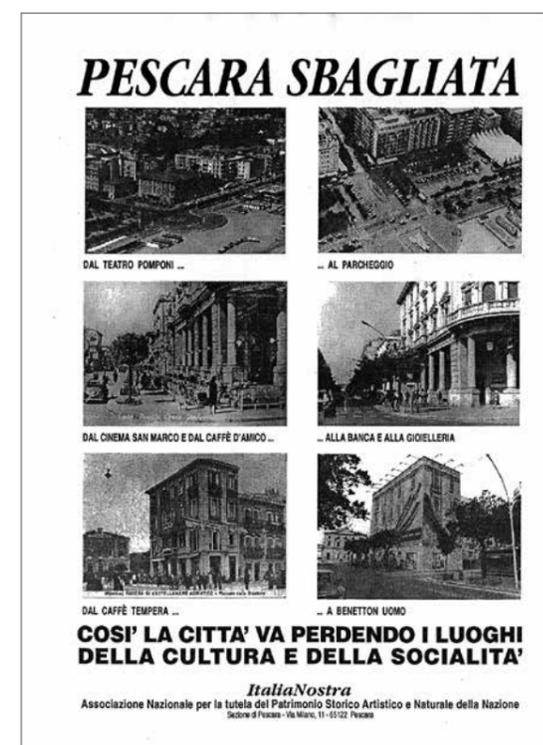
Lucia Gorgoni presidente della sezione di Italia Nostra

Giancarlo Pelagatti

Ricorrono, in quest'anno, 100 anni dalla nascita di Lucia Gorgoni, alla quale è stata intitolata nel 2005, nel cinquantenario dell'Associazione, la Sezione di Pescara di Italia Nostra. Convegni e studi hanno reso omaggio ad una delle protagoniste della cultura pescarese e abruzzese del Novecento, tracciando un profilo della studiosa, dell'insegnante, della cittadina sempre attenta a sostenere le battaglie per la tutela dei beni culturali¹. Con la sua elezione, nel novembre del 1987, alla presidenza della Sezione cittadina di Italia Nostra² si avvia una nuova stagione di battaglie e di intensa attività culturale. Sotto la sua guida, il nuovo consiglio direttivo affrontò temi di scottante attualità: le "aree di risulta" degli impianti ferroviari, la salvaguardia di Villa De Riseis³, il Piano Regolatore Generale allo studio dell'Amministrazione comunale, privo di qualsiasi riferimento, nel documento programmatico, al patrimonio storico-architettonico della città.

All'iniziativa della presidente si deve, nella prima metà degli anni Novanta, la decisione di collaborare, attraverso soci "volontari", alla verifica e al completamento delle rilevazioni di immobili da vincolare⁴ e l'ideazione di un corso di aggiornamento sulla storia regionale destinato agli insegnanti e agli studenti delle scuole cittadine: un corso che, a partire dal 1997, ha tracciato in ben cinque edizioni, con la presidenza di Antonello Alici, il profilo socio-culturale dell'Abruzzo dall'età medievale al Novecento⁵.

Larga eco ebbero le campagne "Pescara sbagliata", promossa sull'esempio del seminario e della mostra "Roma sbagliata"⁶ allestita ai Mercati Traianei e "Abruzzo da salvare", titolo che a sua volta riecheggia quello della celebre mostra itinerante "Italia da salvare" inaugurata a Milano nel 1967: "Giro d'Italia della vergogna" secondo la definizione che ne diede Indro Montanelli sulle pagine del Corriere della Sera⁷.



L'interesse della studiosa, alla quale Italia Nostra ha dedicato nel 2014 una mostra documentaria e un convegno in occasione del decennale della scomparsa, per il nucleo centrale di Castellamare Adriatico, nato intorno alla stazione e alla ferrovia, è rivelato dalle numerose battaglie, oltre che da studi e articoli⁸.

Una campagna di stampa, preceduta da una raccolta firme, fu lanciata per denunciare gli scempi edilizi e la trasformazione del comparto adiacente alla vecchia stazione, nel "cuore" della città, con i caffè e i cinema che cedevano via via il posto a banche, gioiellerie o jeanserie. Lucia Gorgoni auspicava la conservazione e l'utilizzazione a fini culturali della dismessa stazione ferroviaria, sopravvissuta ai bombardamenti dell'ultima guerra grazie ad una "presaga" solidità. "Piuttosto restituiamola alla vita - così scriveva in una lettera -, aprendo le gallerie del pianoterra utilizzabili per mostre permanenti e non, e concependole in funzione di collegamento tra il verde e il mare; creiamo al piano superiore un museo della città dotato di foto, di documenti, di una piccola biblioteca specialistica [...]"⁹.



Festa d'addio alla vecchia Stazione di Pescara Centrale, 31 gennaio 1988 (il manifesto è opera dell'artista Giuseppe Fiducia)

La risoluzione del problema delle "aree di risulta" richiedeva, a suo giudizio, una sintesi tra la domanda di modernità e funzionalità, da una parte, e la salvaguardia della storia e della memoria, dall'altra. In una lettera al presidente della Sezione di Milano di Italia Nostra, preannunciava un incontro con la cittadinanza sul tema "Sull'area di risulta il verde: come?", con non celato riferimento all'esperienza milanese del "Bosco in città"¹⁰.

È la prima formulazione del convegno nazionale che, con il titolo "Aree dismesse e riqualificazione urbana. Il caso Pescara", registrerà nel dicembre 1995 l'adesione di amministratori, urbanisti, esponenti di rilievo di Italia Nostra.



¹ Convegno-mostra "Dieci anni di battaglie: Lucia Gorgoni e Italia Nostra a Pescara, 1987-1996".

Giornate Europee del Patrimonio. Pescara, Archivio di Stato - Italia Nostra, Aurum, 28 settembre-26 ottobre 2014.

² ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA (d'ora in poi ASPe), Fondo associazione "Italia Nostra" sezione di Pescara, Verbali assemblee (dal 4.4.80) al nov. 1993, reg. di cc. 34, 1980 aprile 4-1993 ottobre 16, n. 1, 27 novembre 1987, b. 1, fasc. 19.

³ Riflessione sul Parco De Riseis, in <<Bollettino ai soci>>, Consiglio regionale Abruzzo di Italia Nostra, nn. 24/25, a. 7, luglio/dicembre 1989.

⁴ ASPe, Fondo associazione "Italia Nostra" sezione di Pescara, Verbali Italia Nostra (Assemblee e direttivi) 1993-2001, reg. di cc. 88, 1993 novembre 27-2001 settembre 3, n. 23, 5 gennaio [1994], b. 1, fasc. 20. Sulla schedatura degli edifici storici della città cfr. Comune di Pescara, Indagine sul patrimonio storico-architettonico. Relazione e allegati, a cura di L. Bartolini Salimbeni, dattiloscritto, s. l. s.d. (Pescara 1993).

⁵ Le lezioni relative ai primi quattro corsi di aggiornamento (età medievale, età rinascimentale, Seicento e Settecento, Ottocento) sono state pubblicate dalla "Rivista Abruzzese" in altrettanti numeri monografici (1999-2, 2001-2, 2002-3, 2003-3). Tuttora inedite sono le lezioni del corso "Profilo socio-culturale del Novecento in Abruzzo".

⁶ G. BASSANI, Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali, Torino, Einaudi, 2005, pp. 204-207.

⁷ Ivi, pp. 35-36.

⁸ Si veda, in particolare, L'edificio simbolo della storia della città. Passato e presente intorno alla stazione, in <<Il Centro>>, Supplemento, 31 agosto 1993.

⁹ Lettera di Lucia Gorgoni, senza data, al direttore di un quotidiano non identificato (ASPe, Fondo associazione "Italia Nostra", cit., b. 26, fasc. 315).

¹⁰ Lettera ad Alberto Ferruzzi del 21 marzo 1988 (ivi, b. 4, fasc. 23). Sull'esperienza del "Bosco in città" cfr. L. TOESCHI (cur.), Un bosco in città: analisi di un'esperienza di forestazione urbana a Milano, Italia Nostra, Milano, Angeli, [1984?].

ItaliaNostra è la prima associazione di tutela dei beni culturali e ambientali fondata il 29 ottobre 1955 da Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard.

L'Associazione, riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica n. 111 del 22 agosto 1958, ha lo scopo di concorrere alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione. È una associazione culturale libera e democratica, non legata a partiti politici, e senza scopi di lucro.

ItaliaNostra raccoglie coloro che, consapevoli delle gravi minacce che sempre più drammaticamente incombono sul patrimonio storico-artistico, naturale e ambientale, si uniscono in una comune battaglia.

ItaliaNostra
PROVINCIA DI PESCARA
Assessorato all'Urbanistica
Assessorato alla Cultura

ItaliaNostra
COMUNE DI PESCARA
Assessorato all'Urbanistica
Assessorato alla Cultura

in collaborazione con LA MALA ERBA,
LEGAMBIENTE, MAREVIVO, W.W.F.



ItaliaNostra
40 anni dalla fondazione
(1955-1995)

Sede Centrale
Via Nicolò Porpora, 22 - 00198 Roma

Sezione di Pescara
c/o Gorgoni Lanzetta
Via Milano, 11 - 65122 Pescara
tel. 085/4216903

Segreteria Organizzativa
ANTONELLO ALICI - PIERO FERRETTI
Via Ronchi, 19
65123 Pescara
Tel. 085/4711057 - Fax 085/4710161

AREE DISMESSE E RIQUALIFICAZIONE URBANA

ItaliaNostra
Sezione di Pescara

**AREE DISMESSE
E RIQUALIFICAZIONE URBANA**
Il caso di Pescara

Nell'ambito delle manifestazioni per il quarantennale della fondazione di *ItaliaNostra*, la sezione di Pescara, in collaborazione con il Consiglio Nazionale, si propone con questo convegno di fare il punto sulle politiche di riqualificazione della città attraverso l'utilizzo delle aree dismesse.

Le aree dismesse o in via di dismissione, le aree libere, le smagliature del tessuto urbano rappresentano una risorsa preziosa per restituire qualità e vivibilità alle aree urbane.

Questo deve avvenire attraverso la individuazione di funzioni coerenti con i processi di riqualificazione che si intendono avviare, la consapevolezza dei caratteri delle preesistenze, la configurazione di ambienti di grande qualità privilegiando la progettazione degli spazi liberi, soprattutto evitando che le scelte siano ancora condizionate dai grandi interessi economici privati che perseguono la realizzazione di massicci interventi immobiliari a svantaggio degli interessi della collettività.

Il caso di Pescara - con i suoi vuoti urbani che per caratteristiche, estensione e localizzazione costituiscono una occasione irripetibile per dare una identità ed un volto nuovo alla città - va oltre l'ambito locale e ben si presta a riflessioni significative sul tema.

L'obiettivo è puntato su una zona strategica - l'area di risulta della stazione ferroviaria, attorno alla quale Pescara è nata ed è cresciuta - il cui riutilizzo assume rilievo ed implicazioni di natura economica, urbanistica e sociale che ne fanno un caso emblematico al quale *ItaliaNostra* intende rivolgere la propria attenzione.

Pescara
Palazzo della Provincia, Piazza Italia
Sala dei Marmi

Sabato 16 Dicembre 1995 - mattino

ore 9,00 **APERTURA DEI LAVORI**
LUCIANO D'ALFONSO
Presidente Amministrazione Provinciale Pescara
CARLO PACE
Sindaco di Pescara
LUCIA GORGONI LANZETTA
Presidente Sezione Pescara Italia Nostra

Presidente: GIOVANNI LOSAVIO
Vice Presidente Consiglio Nazionale Italia Nostra

RELAZIONI

ore 9,30 Aree dismesse come occasione per la speculazione o come risorsa per la città?
RAFFAELE MAZZANTI
Università di Ferrara

ore 10,00 Gli interventi nelle aree dismesse: la politica di Metropolis
MICHELANGELO SAVINO
Università di Venezia

ore 10,30 Aree dismesse e mobilità urbana
MARIA ROSA VITTADINI
Università di Venezia

PAUSA

ore 11,10 La funzione delle aree dismesse nella riorganizzazione della città
PIERLUIGI CERVELLATI
Università di Venezia

ore 11,40 Il caso di Pescara: città policentrica e aree dismesse
PIERO FERRETTI
Italia Nostra

ore 12,00 **INTERVENTI**
PINO DE DOMINICIS Assessore Urbanistica Provincia Pescara
PIERGIOORGIO LANZINI Assessore Urbanistica Comune Pescara
ALBERTO CLEMENTI Direttore D.A.U. Università di Chieti
MASSIMO PALLADINI Presidente I.N.U. Abruzzo
CAMILIA CRISANTE Consigliere Nazionale W.W.F.

Pescara
Palazzo della Provincia, Piazza Italia
Sala dei Marmi

Sabato 16 Dicembre 1995 - pomeriggio

Presidente: PIERLUIGI CERVELLATI

RELAZIONI

ore 15,30 Il valore delle aree dismesse all'interno della città
MARIO CUSMANO
Università di Firenze

ore 16,00 Il ruolo del verde nella riqualificazione della città
VITTORIA CALZOLARI
Università di Roma

ore 16,30 Il ruolo degli spazi aperti e degli spazi pubblici nel progetto della città contemporanea
ANTONINO TERRANOVA
Università di Roma

PAUSA

ore 17,10 L'esempio di Napoli
VEZIO DE LUCIA
Assessore Urbanistica Comune di Napoli

ore 17,40 L'esempio di Pescara: il ruolo delle aree ferroviarie dismesse nella riqualificazione della città
ANTONELLO ALICI
Italia Nostra

ore 18,00 **INTERVENTI**
ENRICO PAOLINI Assessore alla Cultura Provincia di Pescara
LICIO DI BIASE Assessore alla Cultura Comune di Pescara
ANTONIO MICHETTI Presidente Ordine Architetti di Pescara
FORTUNATO DI BARTOLOMEO La Mala Erba

ore 18,30 **CONCLUSIONI**
GIOVANNI LOSAVIO, PIERLUIGI CERVELLATI

Aree dismesse e riqualificazione urbana: il caso di Pescara, 16 dicembre 1995

Bibliografia degli scritti

(da *Abruzzo contemporaneo: rivista dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza*, n. 15/2002, pp. 155-158)

Enzo Fimiani

1972 - *Le Carte De Caesaris*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LIX (1972), n. 2, pp. 254-279

1977 - *Pescara da vicus ad urbs 1877-1977*, Pescara, Rotary, 1977

1981 - *La classe politica chietina nell'Ottocento*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXI (1981), pp. 147-177

1989 - *Da un nodo ferroviario nascita di una grande città* (con Giovanna Millevolte), in Roberto Lorenzetti (a cura di), *La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi economici, sociali, politici e urbanistici*. Atti del convegno, Rieti, 24-26 gennaio 1986, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 63-94

Editoria e istituti culturali a Pescara, in Costantino Felice, Luigi Ponziani (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*. Atti del convegno, L'Aquila 17-19 ottobre 1985, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1989, vol. II, pp. 355-372

Una "libera" casa editrice, in Costantino Felice, Luigi Ponziani (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, cit. pp. 373-378

Recensione a Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione, cit. in "Notizie dalla Delfico", IV (1989), n.2, pp. 32-33

1990 - *Recensione a Plinio Silveri, Il nostro campanile ha duecent'anni*, Chieti, Vecchio Faggio, 1990, in "Notizie dalla Delfico", V (1990), n.2, pp. 31-32

1991 - *Guardando alla città*, in Giuseppe F. De Tiberis, *Chieti: Immagini e memorie*, Chieti, Vecchio Faggio, 1991, pp. 47-99

Stampa socialista ed istruzione in Abruzzo in età giolittiana, in Lino Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, F. Angeli, 1991, pp. 469-490

1992 - *Il mondo agricolo nel "pescarese", 1920-40*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo contemporaneo*, a cura di Istituto Alcide Cervi, Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 167-185

Recensione a Plinio Silveri, Lu fazzole ed altre commedie, in "Notizie dalla Delfico", VII (1992), n. 2, pp. 28-29

1993 - *Il "verde" a Pescara: passato, presente e futuro*, Pescara, Soroptimist International club, 1993

1994 - *Donne in guerra: condizioni di vita, modelli di comportamento, percezione di sé*, (con Sara Follacchio), in Costantino Felice (a cura di), *La guerra sul Sangro. Eserciti e popolazioni in Abruzzo 1943-44*, Milano, F. Angeli, 1994, pp. 377-412

1995 - *Storia, sviluppo e declino di Borgo Marino*, in Eide Spedicato, Tiziana Camplone, *Storia e storie di mare. Apunti su borgo Marino a Pescara*, Pescara, Edians, 1995, pp. 17-73

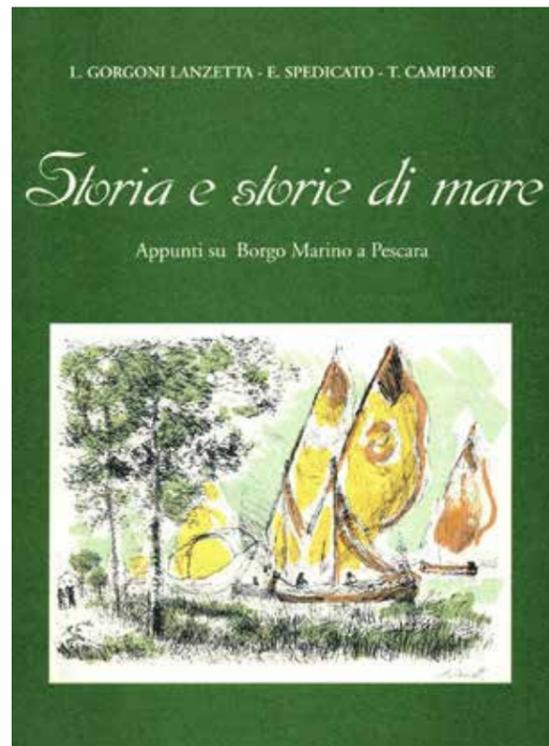
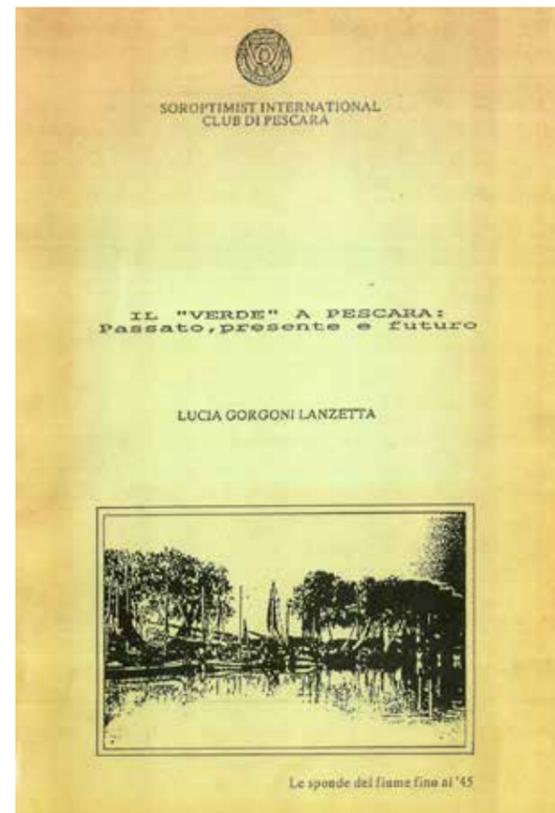
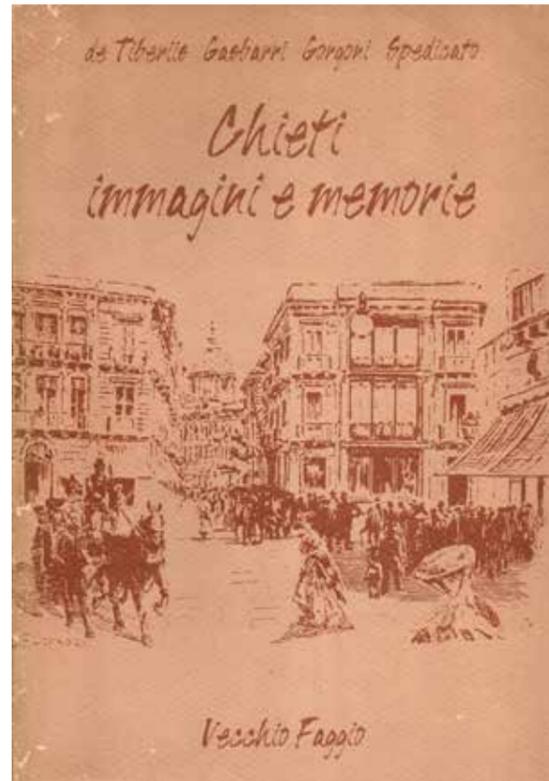
1996 - *Gli istituti scolastici e culturali*, in *70 anni di Pescara*, numero monografico di "Regione Abruzzo", 1996, nn. 11-12 (con scritti vari), pp. 51-54

1997 - In Giorgio Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia, 1997, n. 7 schede periodici: n. 1, "L'Abruzzo Magistrale" (p.37); n.230, "Bollettino della Società Educativa Marrucino-Frentana" di Chieti (pp. 160-161; n. 430, "L'Educatore Abruzzese" di Chieti (pp. 258-259); n. 546, "Il Gran Sasso d'Italia" di Teramo (p.343);

“Il Gran Sasso d’Italia” di Chieti (pp. 343-344); n.769, “Orifiamma” di Chieti (pp. 471-472); n. 987, “La Scuola d’Abruzzo” di Aquila (pp. 594-595)

1999 - *Le istituzioni scolastiche a Pescara tra il 1860 e il 1927*, in Archivio di Stato di Pescara, “Pescara, la sua memoria, i suoi archivi”, convegno di studi, 2 aprile 1998. I. *Atti del convegno*, a cura di Iolanda D’Incecco, II. *I fondi archivistici dell’archivio di Stato di Pescara*, a cura di Maria T. Iovacchini, Maria T. Spinozzi, Pescara, Archivio di Stato, 1999, I, pp. 28-35

La scuola strumento dell’ideologia: gli istituti scolastici a Pescara, in Enzo Fimiani, Luigi Ponziani (a cura di), *Fascismo e poteri locali. La revisione delle circoscrizioni amministrative in Abruzzo*, numero monografico di “Abruzzo Contemporaneo”, n.s. V (1999), nn. 8-9, pp. 215-227



Lucia Gorgoni Lanzetta, *l’edificio simbolo della storia della città. Passato e presente intorno alla stazione, “il Centro”* 31 Agosto 1993

Supplemento dedicato al cinquantenario dei bombardamenti alleati su Pescara.

Pescara, 50 anni dopo

Il giorno delle bombe

Dopo il bombardamento del 31 agosto la maggior parte dei pescaresi cercò riparo nei centri dell’entroterra

Il Centro
Martedì 31 agosto 1993

Dopo la guerra sono stati comunque commessi diversi errori “strategici” in tema urbanistico. Il maggiore fu l’abbattimento del glorioso teatro Pomponi. Al giorno d’oggi ci sono altre costruzioni che rischiano la stessa fine

L’edificio simbolo della storia della città

Passato e presente intorno alla stazione

di Lucia Gorgoni Lanzetta(*)

Insegna Giulio Carlo Argan che «... l’estetica di una città non è questione di bello e di brutto, ma di significanza. È un complesso sistema d’informazioni in cui la qualità delle immagini percepite garantisce la perspicuità e l’efficacia dei messaggi; ed è emittente ma anche ricevente, cosicché può dirsi che ogni cittadino, volontariamente o no, segna la città. Naturalmente messaggi e segnali hanno intensità e lunghezza d’onda molto diversi: i grandi edifici rappresentativi comunicano valori che si ritengono generali e permanenti, costitutivi delle comunità cittadine, fattori della loro omogeneità passata, presente, futura...».

Il ben noto passo ci obbliga, dunque, a pensare «... storicamente i luoghi della città, i loro angoli, i loro monumenti, le loro strutture architettoniche che, frutto dei vari “tempi”, rimoto e prossimo compresi, e spesso e facilmente giudicate “out” per effetto di mutevoli gusti, sono strumento indispensabile per capire perché e come una città nasce e le direttive del suo sviluppo che i successivi interventi urbanistici e le successive modificazioni formali dovrebbero essere obbligate a seguire.

Un altro illustre critico, Valerio Mariani, rifacendosi ai piccoli centri dove, magari, siano assenti gli “edifici rappresentativi” di cui parla Argan, sosteneva che anche un rozzo muro a secco, un lastriato sconnesso o un elegante pilastro potevano farsi significativi, se debitamente interpretati, sottolineando, in tal modo, il valore in assoluto dell’esistenza. Quando il discorso del linguaggio delle “cose” non riguarda solo i centri antichi e carichi di forti valenze storiche, ma anche i centri giovani che, come quelli, sono ugualmente interessati a conservare o a creare i segni del loro essere.

È il caso di Pescara, che nella sua relativamente giovane

esistenza ha saputo esprimere nell’assetto urbano, in gran parte ancora rispettato pur nella dilatazione prodotta dallo sviluppo in termini di popolamento e di ricchezza, e nei suoi edifici ottocenteschi, liberty, e novecenteschi di stampo monumentalista, le cadenze culturali e sociali legate al ritmo di una vita non riduttivamente provinciale, anzi piuttosto disponibile alle sollecitazioni esterne.

Certo, molte tracce significative di queste espressioni sono andate perdute a causa degli eventi bellici del ‘43-‘44, nonché della selvaggia corsa alla ricostruzione, o rischiano di scomparire per incuria e ignoranza del loro valore; ma è ancora possibile rinvenire elementi capaci di esprimere la sua identità, costruita dalla comunità cittadina, ed è compito degli amministratori e degli uomini di cultura conservare questi preziosi tasselli, soprattutto quando si tratta di edifici di utilità pubblica perduti i quali si aprirebbero pause riempite di nebbia nella continuità storica della vita e si negherebbe aprioristicamente il valore di quanto noi stessi creiamo e di quanto le generazioni future creeranno.

Siamo già incorsi in un madornale “infortunio” con l’abbattimento del “vecchio” teatro Pomponi, voluto intorno al ‘25 da un rappresentante di quella illuminata borghesia, che comprende anche i nomi dei Muzzi e del Verrocchio, prodiga di fantasia e di denaro; e ce ne siamo privati prima

di averne costruito un altro “nuovo” e “moderno”, magari “bello” secondo i canoni del momento della demolizione (gli anni intorno al ‘60 oggi già ripudiati), rinunciando a un segno di cultura che nessuna “Porta” multicolore o similia potranno sostituire. Lo stesso rischio corre la “vecchia” stazione ferroviaria, di fatto disusata oggi, sostituita da una nuova e moderna stazione provinciale, anzi piuttosto disponibile alle sollecitazioni esterne di servizio comminate su un volume di traffici di merci e viaggiatori incommensurabilmente superiore a quello del tempo in cui la ferrovia passò sul nostro territorio. In questo caso, a differenza del Pomponi giudicato poco stabile — come se oggi non si sia in grado di ricorrere ad interventi di consolidamento capaci di salvare edifici e monumenti di ben diversa mole — la nostra piccola stazione rimasta come fedele sentinella a vagliare sulle macerie e ad assicurare la rapida rinascita della città, ma viene condannata perché “brutta”. Ma che cosa intende il termine storico di “bruttezza”? Una forma rigida, disarmonica, sghemba, forse? O piuttosto ciò che non corrisponde più a una certa moda — forme squadrate, vetri a specchio, superfici essenziali e piatte — che piace anche a noi, s’intende, e che ammiriamo in edifici nuovi, purché inseriti armonicamente in contesti di diversa cifra? Con tale metro di giudizio già condanniamo a morte le opere del

nostro tempo, perché domani esse appariranno sgradevoli al gusto che s’instaurerà e potranno, in presenza di una identica sordità etica e storica, scomparire a loro volta, cancellando documenti di costume, di cultura, di ambiente economico, la traccia, insomma, della vita che è continuità.

E allora conserviamo questo edificio pubblico in cui si riflettono tutte le cause e le ragioni della nascita di Pescara. La nostra città, Castellammare Adriatico prima del 1927, è “figlia” della ferrovia, anzi, della stazione: essa non esisteva, prima del 1860, se non come piccolo centro agricolo ubicato sui colli, come altrettanti piccoli centri del litorale abruzzese: Sili, Giulianova, Francavilla, Ortona — nella piana sottostante, tra i colli e l’arenile, si stendeva una vasta selva, detta dei “Chiappini”, già appartenuta all’antico feudo dei d’Avalos, che opponeva un’invalicabile barriera ad ogni tentativo di movimento verso il mare. La barriera fu incisa solo dal percorso della linea ferroviaria che, per ragioni politiche, militari ed economiche venne tracciata a tempo di record, collegando le regioni settentrionali con il Mezzogiorno. Il 5 maggio 1863 Vittorio Emanuele II inaugurò, e da quel momento si popolò rapidamente tutta la vasta area su cui oggi si estende il centro urbano, con un’impennata immediata di attività economiche che meritò i giornali del tempo, l’appellativo di “Manchester d’Italia”.

È, dunque, evidente e indiscutibile il legame fisiologico della stazione con la vita di Pescara e da quel legame scaturisce la traducibilità di tutte le vicende che l’hanno riguardata, instaurando analogie narrative che, riportandoci indietro nel tempo, scoprono le radici del nostro essere in comune, della nostra realtà “civica”.

Non transiteranno più treni per la “vecchia” stazione, ma vi passerà sempre, idealmente,

(*) scrittrice

Pescara, 50 anni dopo

di Lucia Gorgoni Lanzetta(*)

Sembrava un giorno come gli altri, quel 31 agosto del 1943, appena segnato da qualche incrinatura nella corallità estiva degli ombrelloni sulla sabbia, dei bianchi patini sulla superficie azzurra del mare, dei brusii serali lungo il corso, nei caffè e nelle gelaterie all'aperto, ormai sul punto di concludersi per riportare la molteplicità dei colori e dei suoni alla sintesi familiare di una città ancora di provincia, sia pure in fase di crescita accelerata che compendiva nella "stagione" il suo momento più ricco e vivace. Nessun timore ci sfiorava: forse non avevamo coscienza della posizione "nodale" di Pescara per le comunicazioni tra nord e sud, tra est e ovest. La più importante dopo Bari e Ancona, che la strategia bellica non avrebbe potuto trascurare, una volta che il conflitto avesse utilizzato l'Italia come un ponte mediterraneo per l'Europa. La guerra ci giungeva ancora come un eco dolorosa scandita da "bollettini" sempre più allarmanti nonostante la manipolazione ufficiale, e dai vuoti che si aprivano tra le file dei familiari e degli amici disseminati nei vari settori di azione; ma non ci sentivamo calati completamente nella vicenda che si combatteva lontano da noi — in Europa, in Africa — o, in modo diverso, ma non meno tragico, sul fronte interno, straziato dai bombardamenti sulle zone "calde" — porti, centri industriali e città popolate — con cui si mirava a distruggere la produzione e a suscitare disperazione, stanchezza, senso di rivolta nella popolazione. Se avessimo letto con maggiore consapevolezza gli avvenimenti dell'inverno e della primavera del '43 che resero gli alleati padroni del Mediterraneo dopo la conquista dell'Africa settentrionale, il senso nuovo della strategia della "guerra del cielo", intensificata con i raid massicci delle "fortezze volanti" americane che non lasciavano tregua, senza alcun risparmio di materiale distruttivo, con enorme dispersione del carico, destinata a suscitare reazioni emotive, avremmo, per lo meno, potuto temere che la risalita della nostra penisola, una volta diventata un ponte per il centro-Europa, avrebbe concentrato su di sé i disegni degli alleati e seminato, anche nelle zone ritenute fino a quel momento meno "interessanti", rovine e dolori.

Nei nostri discorsi al massimo veniva prospettata un'azione lungo il versante occidentale, specie dopo l'occupazione della Sicilia completata il 15 agosto 1943 e seguita, due giorni dopo, dal passaggio dello stretto di Messina e di cui ci apparivano indubbi segnali i due bombardamenti di Roma che indicavano la capitale come meta prioritaria di tutto il piano. Invece, l'avanzata coinvolse anche la parallela linea adriatica, destinata ad appoggiare la prima su cui si progettavano gli sbarchi di Salerno e di Anzio, che avrebbero richiesto la protezione, sul fianco orientale, da un eventuale accerchiamento tedesco. Neppure i reiterati bombardamenti



Il giorno delle bombe

Una ricostruzione grafica della zona del fronte a quel tempo nelle vicinanze di Ortona

menti della stazione di Sulmona, nodo di comunicazione del centro-Italia con Roma, poté farci avvertiti del pericolo imminente. Eppure qualche segno premonitore non mancò: ad esempio, per tutta la primavera di quell'anno, un ricognitore solitario sorvolò l'Adriatico, sulla linea di costa: all'allarme solo qualcuno uscì di casa, e si affacciò col naso in su per curiosità, altri pensarono che fosse giunta l'ora di prendere qualche precauzione e tutti poi vi fecero l'abitudine. D'altra parte si ragionava così: «di quali difese dispone Pescara?».

Non esistevano rifugi e solo qualche industria, come la Cibo, aveva adibito a riparo alcuni capannoni di legno rinforzati da sacchi di sabbia; i più pensavano che, se veramente si fosse presentato il pericolo, sarebbe stato sufficiente, per salvarsi, raggiungere la spiaggia dove le bombe non avrebbero provocato crolli di edifici e il cui effetto sarebbe stato attutito dalla sabbia. Solo una voce la voce dell'anarchico Grillani fu profetica: «Se i tedeschi non vanno via, gli inglesi verranno a bombardare Pescara», aveva annunciato. (R. Colapetra, Pescara 1860-1960, Pescara 1960, p.489). Non furono gli inglesi, ma gli americani a raggiungere la città in quel giorno ancora estivo immerso nella smemorata balneare. Alle 13.30, quando le famiglie erano già riunite in casa per il pasto e i bagnanti ritardati attraversavano, zoccolando, le strade, scoppiò il finimondo. L'acuto suono delle sirene annunciò appena l'arrivo della formazione che, provenien-

te dal mare in direzione sud-nord, dopo una rapida conversione si portò sulla linea di terra in senso opposto, e immediatamente cominciò lo "sgancio", a partire dal piazzale della stazione per proseguire in linea retta, mancando di poco la linea ferroviaria che, evidentemente, rappresentava il vero obiettivo dell'incursione, oltre il ponte Littorio e, forse, al di là del numero 2 officine Campione che, allora, avevano convertito la produzione da strumenti agricoli a materiale bellico. Il rombo assordante dei motori provocò sorpresa, sordimento, più che paura o ansia d'inventarsi un riparo: si guardava in alto con incredulità, seguendo il movimento degli aerei che luccicavano nel cielo e la scia delle bombe in caduta che sembravano nuvolette; ma i toni, il fragore erano già la morte per molti. Non saprei quantificare, oggi, la durata dell'incursione che, allora, sembrò dilatare nel tempo per timore di uno o più ritorni. Invece a tutti quei rombi, a tutti quei toni sordi in rapida successione, seguì un silenzio ancora più spaventoso: nessuno osò muoversi, chiamare i vicini, informarsi dell'entità del disastro; quelli che, come me, abitavano nelle villette della periferia, non ne conobbero le dimensioni se non il giorno seguente, dopo una notte trascorsa al buio, in mancanza di corrente elettrica, e alla luce delle candele che accentuavano le ombre dell'angoscia e si trasformavano in presagio lugubre. Il 1° settembre, di buon mattino, calcolando che quella fosse l'ora più adatta a seguire a nuovi attacchi, raggu-

Nessun sospetto nella pigrizia estiva Eravamo tutti al mare La città colta di sorpresa

si il centro, percorrendo in bicicletta la via Nazionale Adriatica (oggi via Bovio), immersa in un perdurante silenzio, e non mi parve vero di trovare tutto intatto lungo il tragitto. Quasi improvvisamente, sullo spiazzo della stazione, mi si parò dinanzi la realtà drammatica delle prime rovine: un desolato mucchio di mattoni, calcinacci, polvere da cui sporgevano, come lunghe braccia a chiedere aiuto a quel cielo da cui era venuta la morte, le travi dell'edificio che era stato l'albergo-ristorante "Leon d'oro", sempre affollato di villeggianti, di rappresentanti di commercio che, sorpresi insieme a tutto il personale di servizio, non trovarono scampo. Dietro, senza soluzione di continuità, altre macerie lì dove, meno di ventiquattro ore prima sorgevano i magazzini ferroviari e una stazione di polizia, sotto cui rimasero altre vittime. Opera di un miracolo sembrava, in mezzo a quel disastro, la "vecchia" stazione che ha segnato la nascita e le fortune di Castellammare Adriatico, diventata poi Pescara. Fu un tufo di conforto di scarsa durata: dall'angolo di via Ravenna, dove era crollata l'ala nord del palazzo delle Poste, era un susseguirsi di macerie. Tutta la via era stata duramente colpita: l'incrociò con via Firenze era occupato da un immenso cratere in fondo al quale affiorava l'acqua su cui galleggiavano rottami di ogni genere, e tutto intorno, a partire dalle case dei ferrovieri fino a via Nicola Fabrizio quasi tutti gli edifici erano stati colpiti, distrutti completamente o lacerati, tagliati a metà, privati della facciata, violati nell'in-

timidità della vita quotidiana espressa dai mobili sospesi nel vuoto, dagli oggetti domestici come in attesa di ritorni che non vi sarebbero stati mai più. Procedendo oltre, col fiato sospeso, lottando contro l'impulso di tornare indietro, di non vedere, di non soffrire, ecco profilarsi, sullo sfondo di via Firenze lo squarcio aperto nel fianco del palazzo del Governo che faceva presagire altre rovine, quelle di via Ancona e, oltre il corso Vittorio Emanuele, la gravissima devastazione del colorificio Cibo e di quella che oggi è l'area tra via Chieti e il vecchio "Rampogna", che non ebbe vittime perché proprio nel rifugio approntato per gli operai, trovarono scampo molti abitanti delle case vicine. Quello che più sgomentava era l'immobilità sonora e visiva: nessuno scavava tra le macerie; i pochi passanti si scambiavano sguardi allucinati e vuoti, senza messaggi. Solo una donna gridò al mio indirizzo: «Signori, tornate a la case — che 'vu' muri!». Tutti dovevano chiedersi quanti e chi fossero i morti e se tra i morti si dovessero contare parenti, amici, anche semplici conoscenti che in quell'ora acquistavano rilievo e diventavano parte della nostra vita. Il Colacicco (C. Colacicco, Pescara durante la guerra, Chieti 1959, p.19) calcolò che il numero oscillasse tra i 1600 e i 1900, con una approssimazione che denuncia l'entità dei dispersi. Via via cominciarono ad apparire biciclette spinte a mano, cariche di pacchi e fagotti di quanti decidevano di allontanarsi dai punti strategici, senza decidersi ancora ad ab-

bandonare definitivamente le abitazioni per difenderle dai pericoli dello scacallaggio già iniziato nei negozi di corso Umberto, le cui vetrine andate in frantumi e le saracinesche gonfiate e contorte dallo spostamento d'aria non costituivano più una difesa. Mete di questi primi "sfollati" erano il quartiere Zanni e i Colli, dai quali facilmente sarebbero potuti rientrare almeno di notte. Nei giorni successivi l'esodo s'intensificò, meglio organizzato, e allora fu una processione di carretti spinti a mano o trainati da asini e muli per il trasporto di carichi più consistenti: la città si svuotò di molti residenti e degli ultimi villeggianti che profittarono delle comunicazioni non interrotte neppure dalle bombe cadute sulla via Salara, alle spalle dei binari, per mettere molti chilometri tra sé e la città devastata. Ma proprio la fortunata circostanza del funzionamento della linea ferroviaria costò la vita ad un numero ancora una volta imprevedibile di cittadini che il 14 settembre, spinti dall'assoluta mancanza di rifornimenti alimentari e in parte rassicurati dall'armistizio che illuse i più sprovveduti o i più ottimisti, si erano ammassati alla stazione dove sostava un treno i cui vagoni erano carichi di derrate, di sacchi di grano a devastare, per fortuna senza gravi danni, la zona nord di Pescara quasi tutta a orti e villette, determinato uno sfollamento spontaneo prima che fosse imposto dal comando tedesco che delimitò la zona di operazioni fino a tre chilometri, pena la fucilazione per chi contravveniva alla disposizione.

Allora Pescara divenne veramente una città di morti. Ma il 4 settembre io era già partita per Roma, e già il ripensamento di quanto avevo visto cominciava a galleggiare come sopra una sorta di stagnante superficie in cui le cose si coagulavano in una sintesi di doloroso smarrimento. Su di essa, però, si sovrapponeva l'ultima immagine fissata nel ricordo al momento della partenza, quella della stazione, rimasta a "servire" i cittadini che fuggivano e che intatta la ritrovavano, sia pure con qualche sbucchiatura, rispettata perfino dalle mine che i tedeschi fecero brillare durante la ritirata dopo il crollo della linea "Gustav". Se essa aveva segnato la nascita della città, se aveva espresso la speranza segreta del ritorno per quanti erano stati costretti a fuggire nell'estate del '44 fatta punto di riferimento per i "rientri", divenne il simbolo nella nuova vita che avrebbe ricostruito sulle macerie, sul filo spinato, sulle difese antiscampo costruite tra l'inverno e la primavera del '44, accanto a quanto restava del passato, un "tempo" nuovo arricchito dal desiderio di riappropriarsi della vita con maggiore consapevolezza.

(*) scrittrice

Il Centro Martedì 31 agosto 1993

Italia Nostra, Sezione di Pescara - Archivio di Stato di Pescara Giornate europee del patrimonio 2014

Dieci anni di Battaglie: Lucia Gorgoni e Italia Nostra a Pescara, 1987 - 1996

28 settembre - 26 ottobre 2014, Aurum, Sala Tosti, Pineta di Pescara.

28 SETTEMBRE

CONVEGNO: LUCIA GORGONI: GLI STUDI E L'IMPEGNO CIVILE

Italia Nostra è la prima associazione di tutela dei beni culturali e ambientali fondata il 29 ottobre 1955 da Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onza, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard.

L'Associazione, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 1111 del 22 agosto 1958, ha lo scopo di concorrere alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione. È un'associazione culturale libera e democratica, non legata a partiti politici, e senza scopi di lucro. Italia Nostra raccoglie coloro che, consapevoli delle gravi minacce che sempre più drammaticamente incombono sul patrimonio storico-artistico, naturale e ambientale, si uniscono in una comune battaglia.

Italia Nostra
in collaborazione con
M.I. B.A.C.T.
Archivio di Stato di Pescara
Comune di Pescara
AURUM - La fabbrica delle Idee

Sezione di Pescara - "L. Gorgoni"

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Archivio di Stato di Pescara

Comune di Pescara
AURUM
LA FABBRICA DELLE IDEE

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

**DIECI ANNI DI BATTAGLIE:
LUCIA GORGONI E ITALIA NOSTRA A PESCARA
1987-1996**

Italia Nostra

Sezione di Pescara
Consiglio direttivo
Domenico Valente, Adriana Avenanti, Caterina Risi, Elis Di Camillo, Isabella Ficocelli

via Milite Ignoto, 22 - 65123 Pescara
tel e fax 085-2122710 - email: pescara@italianostra.org
www.italianostra.pescara.it

Comitato organizzatore:
Daniela Di Fonzo, Piero Ferretti, Giovanni Gandolfi, Giancarlo Pelegatti, Ippolita Renu

28 settembre - 26 ottobre 2014
AURUM - Sala Tosti - Pineta di Pescara

La Sezione pescarese di Italia Nostra, intitolata a Lucia Gorgoni, si è proposta di ricordare, in occasione del decennale della sua scomparsa, la figura ed il lavoro della sua Presidente. E' nostra convinzione che la sua opera sia stata così incisiva ed importante per il rilancio della nostra Associazione, in quegli anni di forti battaglie per la definizione della trasformazione di Pescara e dei suoi destini futuri (basta pensare al tema delle aree di risulta, cuore urbanistico della città), perché fondata su profonde basi culturali, nutrita di conoscenze storiche e artistiche e arricchita da studi tematici specifici sulla storia ed il territorio pescarese.

Per questi motivi la locale Sezione di Italia Nostra ha organizzato, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Pescara, un convegno articolato in due sessioni: la prima intitolata "Lucia Gorgoni: gli studi e l'impegno civile", la seconda "Pescara: le incertezze del futuro".

E' nostra intenzione, nel ricordare le attività svolte, in specie in quel decennio, riprendere e riaprire il dibattito sui temi allora affrontati che ancora oggi non appaiono risolti ma anzi risultano aggravati da interventi e decisioni improvvisate ed improvide.

Domenica 28 settembre 2014: Prima sessione

AURUM - Sala Tosti - Pineta di Pescara

CONVEGNO

LUCIA GORGONI: GLI STUDI E L'IMPEGNO CIVILE

Presiede e coordina Antonello Alici, Consigliere nazionale di Italia Nostra

Ore 9,30

Apertura e presentazione del Convegno

Domenico Valente, Presidente della Sezione di Italia Nostra - Pescara

Ore 9,45

Il Convegno nelle Giornate Europee del Patrimonio

Antonello De Berardinis, Direttore dell'Archivio di Stato di Pescara
Paola Marchegiani, Assessore al Patrimonio culturale emulato del Comune di Pescara

Ore 10,00

La studiosa e la persona di cultura

Eide Spedicato, Università di Chieti
Sara Follacchio, Liceo Classico di Pescara
Giovanna Millevotte, Università dell'Aquila

Ore 11,30

La presidenza Gorgoni nei documenti d'archivio di Italia Nostra

Giancarlo Pelagatti, Presidente regionale di Italia Nostra

Ore 12,00

Testimonianze

Gabriella Albertini, Enzo Firmiani, Umberto Russo

Ore 12,30

Presentazione e visita guidata della Mostra

LUCIA GORGONI E ITALIA NOSTRA: TESTIMONIANZE ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

Sala espositiva dell'Archivio di Stato di Pescara

La mostra, organizzata in collaborazione con l'Archivio di Stato di Pescara, documenta sia le opere di Lucia Gorgoni più direttamente connesse con i temi e le battaglie affrontate dalla Sezione sotto la sua presidenza, sia le attività e le campagne svolte dall'Associazione attraverso le carte di Italia Nostra conservate presso l'Archivio di Stato di Pescara. L'esposizione resterà aperta e visitabile per oltre un mese.

Domenica 26 ottobre 2014: Seconda sessione

AURUM - Sala Tosti - Pineta di Pescara

TAVOLA ROTONDA

PESCARA: LE INCERTEZZE DEL FUTURO

Presiede e coordina Antonello Alici, Consigliere nazionale di Italia Nostra

Ore 9,30

Saluti e presentazione

Domenico Valente, Presidente della Sezione di Italia Nostra - Pescara
Antonello De Berardinis, Direttore dell'Archivio di Stato di Pescara
Marco Parini, Presidente nazionale di Italia Nostra

Ore 10,00

Introduzione

Aree dismesse e trasformazione urbana a distanza di vent'anni
Piero Ferretti, Italia Nostra - Pescara

Ore 10,20

Tavola Rotonda

Marco Alessandrini, Sindaco della Città di Pescara
Giovanni Losavio, già Presidente nazionale di Italia Nostra
Raffaele Mazzanti, Facoltà di Architettura, Università di Ferrara
Gislio Tamburini, già docente Facoltà di Architettura, Università di CH-PE
Carlo Pozzi, Facoltà di Architettura, Università di CH-PE
Liana Antosa, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pescara
Massimo Palladini, Istituto Nazionale di Urbanistica, Sezione Abruzzo e Molise

Dibattito

Sono stati invitati ad intervenire: Sindaci dei Comuni dell'area metropolitana, Camera di Commercio, Docenti Università Chieti - Pescara, Dirigenti degli Istituti scolastici superiori, WWF, Legambiente, Marevivo, Misa Domanicci, Ecocittà Abruzzo Touring Club, Comitato Nazionale del Paesaggio, Associazione Ville e Palazzi Domanicci, P.A.L. Con Al.Pa., Ordine degli Ingegneri, Ordine degli Architetti, Assoc. Webstede di Montesilvano, I colori del territorio di Spoltore, Buendia di Francavilla al Mare, Scroptimist Club Pescara

Ore 13,00

Conclusioni

Antonello Alici, Consigliere nazionale di Italia Nostra

MOSTRA PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA
LUCIA GORGONI E ITALIA NOSTRA: TESTIMONIANZE ARCHIVISTICHE
E BIBLIOGRAFICHE



26 OTTOBRE

TAVOLA ROTONDA: PESCARA: LE INCERTEZZE DEL FUTURO

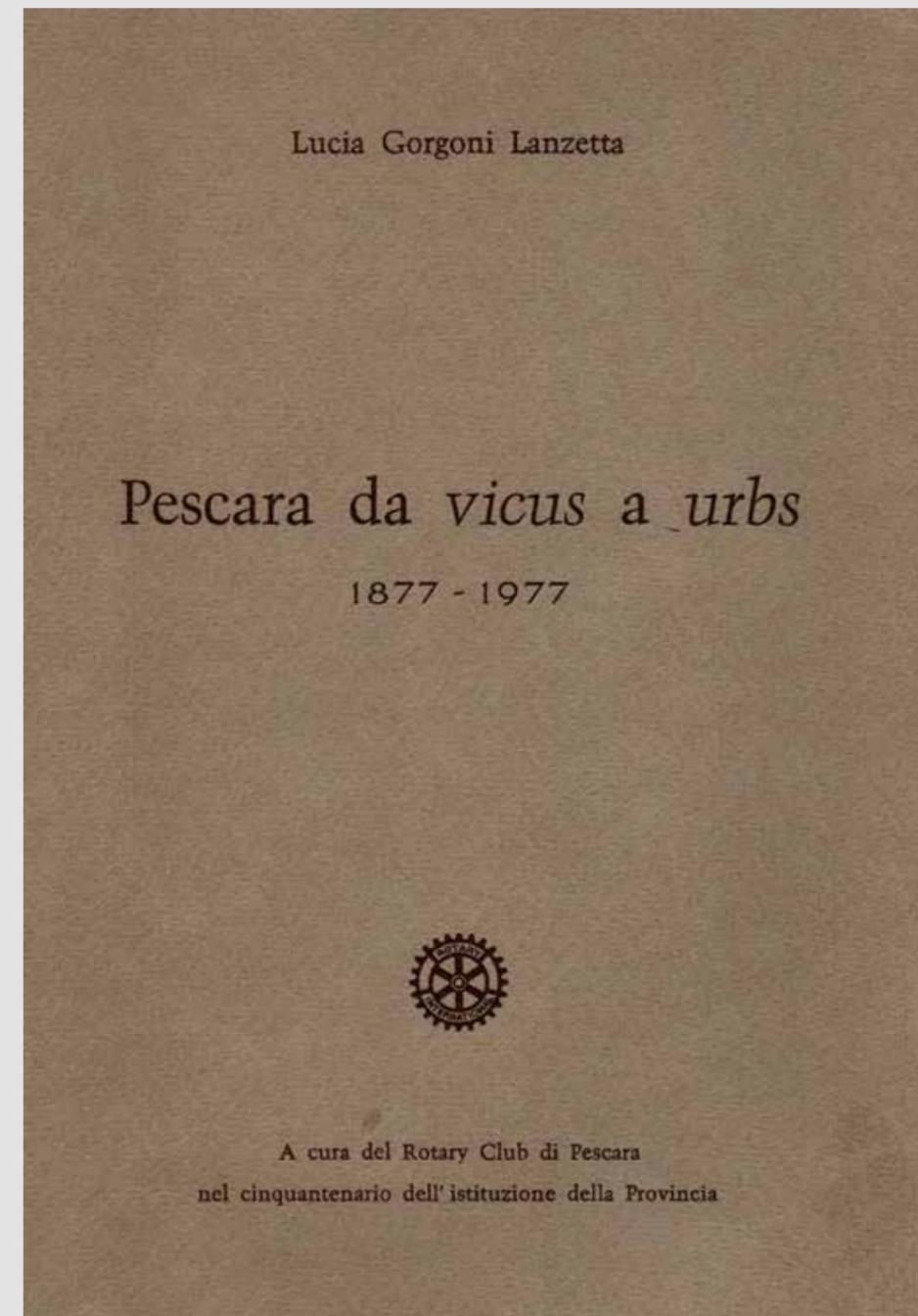


Domenico Valente, Antonello Alici, Marco Parini, Antonello De Berardinis, Marco Alessandrini



La sua Pescara: da uno scritto di Lucia Gorgoni

Le pagine che seguono costituiscono il primo paragrafo, "Uomini e cose" della vecchia Pescara, del primo capitolo del testo *Pescara da vicus a urbs, 1877-1977*, dedicato a "Pescara di ieri fra documenti e letteratura", tema della conferenza tenuta la sera del 17 marzo 1977, in occasione delle celebrazioni della ricorrenza del cinquantenario dell'istituzione della Provincia di Pescara organizzate dai Rotary Clubs di Pescara e di Chieti.



I. - « UOMINI E COSE » DELLA VECCHIA PESCARA.

Un secolo fa circa, allorchè il diciassettenne d'Annunzio la riscopriva dopo l'esperienza toscana del « Cicognini », Pescara era un piccolo Comune della provincia di Chieti con una popolazione, al censimento del 1881, di appena 6312 anime (1), distribuite tra la vera e propria Pescara e la Villa del Fuoco, oltre a frazioni più insignificanti (2). Prima del '60 il numero delle presenze era accresciuto dai circa 4.000 soldati che costituivano la guarnigione ospitata nell'antica fortezza cinquecentesca.

Il centro dell'abitato era racchiuso entro le mura della Piazza: un pentagono di cinque bastioni sulla destra del Pescara con resti di cortine, casematte, passaggi difesi e coperti destinati a diventare, col tempo, ricettacolo di sbandati, di ladri, di ricettatori. Altri due bastioni sorgevano sulla sponda sinistra dove resisteva una testa di ponte con altri accessori, già destinata alla fortezza principale sul fronte di nord-est (3) e unita al corpo centrale da un ponte di barche, le cui tavole mal connesse oscillavano ad ogni passaggio di carri, rendendolo simile ad « una vastissima zattera galleggiante » (4).

(1) Una statistica rinvenuta tra gli *Atti della Prefettura* di Chieti relativa al 1881, ci fornisce i seguenti dati analitici: numero delle famiglie 1176; abitanti presenti nella dimora 6.058; abitanti occasionali 55; abitanti assenti 199.

(2) Dalla fonte precedente si ricava la suddivisione: Pescara - abitanti 2726; Villa del Fuoco - 1856; Villa Fontanelle - 937; Villa Val di Rocco - 153.

(3) I primi cinque bastioni s'intitolavano a S. Antonio, S. Rocco, S. Giacomo e S. Cristoforo, mentre il quinto prendeva il nome di Forte Bandiera, perchè nelle giornate festive la guarnigione borbonica usava issarvi la bandiera. Gli altri due portavano il nome di S. Vitale e S. Francesco; quello sulla testa di ponte il nome di S. Agostino (N. Scerni, *Alcuni cenni sulla fortezza di Pescara*, Bollettino dell'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio, Fasc. 4, Ottobre 1954).

(4) G. d'Annunzio, *Turlendana ritorna*, da *Le Novelle della Pescara*, in *Prose di romanzi*, II, Mondadori, Milano 1964, p. 308.

Il forte era stato completamente sguarnito di difese dopo che il Pianell, nel 1860, aveva spostato il cardine delle fortificazioni abruzzesi sul confine Pontificio, a Civitella del Tronto; successivamente giudicato dai « piemontesi » troppo antiquato e fatiscente per essere utilizzato sia pure al solo scopo di addestramento militare, intorno al 1880 ospitava poche centinaia di soldati al Rampigna ove si svolgevano modeste esercitazioni.

Al di fuori dell'abitato, presso la foce del fiume, si susseguivano, in ordine sparso, le case dei marinai, quelle case « di creta e di canne, dove si accendeva il fuoco con i rifiuti del mare » e da cui si diffondeva intorno

« l'odor fresco di pesce marino » (5)

Sulla destra del fiume, uscendo da Porta Ortona, si giungeva ad una depressione fangosa, il « lago salso della Palata » (6), l'antico braccio del Pescara da tempo abbandonato dalla corrente, dove era facile contrarre la « febbre palustre » (7).

Anche l'altra sponda, oltre Porta Giulia, era depressa rispetto al livello circostante, sicchè tutta la zona a valle risultava acquitrinosa e andava soggetta a piene disastrose, a memoria dei vecchi di Pescara (8).

Lo stesso d'Annunzio vi allude indirettamente, accennando all'esistenza di cucine pubbliche che entravano in funzione nei

(5) G. d'Annunzio, *Primo vere: Serata di ottobre - Ricordi del Pescara*, in *Versi d'amore e di gloria*, Mondadori, Milano 1954, p. 95.

(6) G. d'Annunzio, *La Vergine Anna*, da *Le Novelle della Pescara*, cit. p. 143.

(7) *Ibidem*, p. 128.

(8) Romeo Tommolini, una tipica figura di pescarese dannunziano, scomparsa una ventina di anni fa, tra le varie memorie pubblicate su quotidiani locali e nazionali, ci ha lasciato la seguente descrizione delle alluvioni del 1887 e del 1888 di cui, bambino, era stato testimone: « Si unirono in piena il fiume Pescara e il fiume Saline; dall'alto della terrazza di Silvi sembrava tutto un mare. La nostra vallata, da Sambuceto fino alla Pineta era inondata; in certi punti l'acqua arrivava a due metri d'altezza. I poveri contadini si rifugiavano sui tetti per salvare le loro famiglie e gli animali piccoli: pecore, maiali e polli; mentre i buoi, cavalli e asini parte vennero a rifugiarsi a tempo negli ampi portoni dei palazzi della nostra città, parte si salvarono a nuoto e andarono ai piedi del colle di S. Donato e parte morirono travolti dalla violenza della corrente. I soldati del Genio e noi giovinetti, con le barche e con le torce accese, si andava durante la notte a portare ai contadini isolati dalle acque... pane, rancio dei soldati, acqua e coperte di lana. La furia delle acque fece cadere nel 1887 32 case coloniche e morirono diversi contadini. In via delle Caserme i soldati con

periodi di inondazione: esse erano situate nelle vicinanze di Porta Nuova, nel punto preciso in cui precedentemente era esistito un teatro scoperto (9).

Quanto all'aspetto urbanistico e artistico di Pescara, esso doveva essere assai squallido: nessuna di quelle splendide basiliche benedettine, come S. Giovanni in Venere e S. Clemente a Casauria, oppure le romaniche chiese di Teramo e di Lanciano o quelle barocche di Chieti, di fronte alle quali l'antica S. Cetheo era cosa assai povera e disadorna. Le strade principali si riducevano a tre: il corso Manthoné su cui si affacciava, di scorcio, la casa dei d'Annunzio, con i suoi balconcini fioriti; parallele al corso, la via delle Caserme dal lato fiume, che i rigagnoli d'acqua, d'inverno, trasformavano in un lago melmoso su cui galleggiavano rifiuti d'ogni genere (10) e che era frequentata prevalentemente dai soldati provenienti dal Rampigna alla ricerca

battelli, stendevano agli inquilini del primo piano rancio, pane, acqua. Dopo tre giorni che si ritirò la piena, i proprietari andavano sotto la collina di S. Donato a ritrovare i propri attrezzi, spinti dalla corrente, botti, carri e carretti, aratri, tavole, scale, ecc. Nella vallicella sud fino alla Pineta si formava in questi periodi l'antico «lacus salinarium Piscariae» fatto da Valerio. Durante la inondazione si andava continuamente ad osservare il terribile spettacolo della piena, sul ponte di ferro della ferrovia dello Stato, e si attendeva quando l'acqua veniva con più violenza e rompeva gli ormeggi delle barche del ponte. Tutte le sette barche, compreso il ponte in legno, trasportate dalla corrente come stecchini, parte si affondava al fiume e parte alla foce. La corrente trasportava dai paesi interni, animali morti e masserizie» («Il Messaggero», del 16.11.1951).

I ricordi di Romeo Tommolini vengono suffragati da un'Ordinanza Prefettizia del 25 ottobre 1881, in cui la piena che si era verificata la notte tra il 15 e il 16 ottobre di quell'anno, viene definita «uno di quei disastri le cui fatali conseguenze lungamente contristeranno quella povera e desolata popolazione». Per alleviare tale disastro fu istituito un Comitato di soccorso presieduto da Teofilo d'Annunzio, già sindaco di Pescara, che si proponeva di raccogliere fondi anche per la vicina Francavilla. Risulta che al Comitato furono inviate L. 20.000 dal re Umberto, e dal Consiglio Provinciale di Chieti L. 74,15, di cui L. 1,00 offerta dal Pastificio Filippo De Cecco di Fara S. Martino che proprio allora iniziava la sua fortunata attività. Ma, poichè furono rivolte al Governo ben 878 domande di sussidio per complessive L. 831.601,65 di danni, riconosciuti in misura di Lire 363.277,65, l'11 agosto 1890 fu concesso dallo Stato un prestito al Comune per consentirgli di provvedere alla riparazione dei danni.

(9) «Le cucine sono in un vecchio teatro scoperto, nelle vicinanze di Porta Nuova. Le caldaie bollono nel luogo dell'orchestra, il fumo invade il palco scenico: tra il fumo si vedono al fondo le scene raffiguranti un castel feudale illuminato dal plenilunio... nella platea s'agita un brulichio multicolore di cenci e si leva un mormorio di voci roche» (G. d'Annunzio, *La guerra del Ponte*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 297).

(10) «...una melma nera copriva il lastrico, ove spoglie di frutta, residui di erbe, stracci, ciabatte marce, falde di cappello, tutto il ciarpame sfatto che la

di meretrici dalle «*facce flosce e dipinte*» (11); verso l'interno la via dei Bastioni, sulla quale sorgeva il palazzo d'Avalos nel punto in cui ora si apre il giardino della cattedrale di S. Cetheo. A raccogliere le tre vie si allargava la piazza Garibaldi, vero cuore del paese, con il dignitoso palazzo Brina e l'arco di Porta Nuova, coi suoi capitelli corinzi e i mattoni rossicci ormai sgretolati e fatti nido per le rondini.

Di fronte a tale panorama sembrerebbe pura leggenda il presagio di grandezza che si vuole espresso da Vittorio Emanuele nel 1861 e che i Pescaresi hanno voluto scolpito su una faccia della torre civica (12).

A questa cornice piatta e ristretta corrispondeva, infatti, una vita paesana un po' pretenziosa e un po' squallida che il d'Annunzio ha ritratto con tocchi spesso sapidi, sempre cordiali. Da un lato ecco i benestanti che, d'estate, affollavano il «club» di cui lo scrittore parla in una lettera all'amico di collegio Giovannino Cucchiari (13), il caffè «grande» dove si gustavano i gelati al suono degli organetti di Barberia e il Padiglione Marino di Castellammare dove si davano feste danzanti (14) non

miseria gitta nella strada, si mescolavano» (G. d'Annunzio, *La Vergine Orsola*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 89).

(11) *Ibidem*, p. 89.

(12) «Il 15 ottobre 1861... Vittorio Emanuele II... passato da Giulianova a Pescara, sostando in questa città su uno dei Bastioni, quello della Bandiera, e volgendo lo sguardo al fiume sottostante e sulla foce ampia e pittoresca, potè quasi vaticinare le sorti della futura città adriatica colle parole...: — Oh, che bel sito... per una grande città commerciale! Bisogna abbattere queste mura... e costruire su questo fiume un porto, e Pescara sarà in meno di un secolo la più grande città degli Abruzzi —» (L. Polacchi, *Da Melchiorre Delfico a Clemente De Caesaris*, Pescara 1960, p. 891).

(13) La lettera in questione è riportata dal Gatti nel saggio *Gabriele d'Annunzio*, Cappelli, Bologna 1959, p. 23.

(14) L'eco di questo mondo risuona in alcuni scherzosi versi giovanili:

«*Cantami, o verde Musa balnearia,
oggi il vago paese di Pescara,
dove un medicinal balsamo è l'aria,
e la pigion di casa non è cara,
dove una gran selva solitaria
cresce tra l'acqua dolce e l'acqua amara.*

.....
«*Bello è veder passare i comunali
annaffiatoi per la riarsa via!
Dolce è sentir suonare in su i piazzali
l'organetto gentil di Barberia!*

senza strascichi di idilli o di duelli, come quello che ebbe protagonisti, nel 1885, il d'Annunzio e il Magnifico. D'inverno l'« élite » pescarese ammazza il tempo in un grigio locale, giocando a carte e discutendo accademicamente di strategia militare, oppure rimasticando stantie nozioni letterarie (15); si ridestava in occasione del Carnevale, organizzando feste mascherate di cui abbiamo una divertente descrizione nella novella *La contessa d'Amalfi* (16) e non mancava alle rappresentazioni liriche d'infimo ordine che talora avevano luogo nella grande sala dello smantellato Ospedale Militare (17).

Feste e rappresentazioni offrivano occasione di evasioni galanti ai maturi notabili del tempo, di cui resta esemplare la figura di don Giovanni Ussorio della succitata novella, sulla quale si riversa l'ironia del giovane d'Annunzio già smaliziato dalle esperienze fuori provincia e soprattutto più attratto dalla com-

*Dolce è sorbire i pezzi glaciali,
a 'l caffè grande, in lieta compagnia,
e quindi su le tavole sonanti
danzar con le pieghevoli bagnanti!* »

(G. d'Annunzio, *La Musa ai bagni* - Appendice II, in *Versi d'amore e di gloria*, cit., pp. 945-947).

(15) « Il casino, una specie di bottega del caffè, stava immerso nell'ombra; e su dal tavolato sparso d'acqua saliva un singolare odore di polvere e di muffa. Il dottor Panzoni russava abbandonato sopra una sedia con le braccia penzolanti. Il barone Cappa, un vecchio appassionato per i cani zoppi e per le fanciulle tenerelle, sonnecchiava discretamente su una gazzetta. Don Ferdinando Giordano moveva le bandierine su una carta rappresentante il teatro della guerra franco-prussiana. Don Settimio De Marinis discuteva di Pietro Metastasio col dottor Fiocca, non senza molti scoppi di voce e non senza una certa eloquenza fiorita di citazioni poetiche. Il notaio Gaiulli, non sapendo con chi giocare, maneggiava le carte da gioco solitariamente e le metteva in fila sul tavolino. Don Paolo Seccia girava intorno al quadrilatero del biliardo, con passi misurati per favorire la digestione » (G. d'Annunzio, *La contessa d'Amalfi*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 189).

(16) « Il giovedì grasso, alle dieci di sera, la sala fiammeggiava di candele steariche, odorava di mortelle, risplendeva di specchi. Le maschere entravano a stuoli. I pulcinelli predominavano. Sopra un palco, fasciato di veli verdi, e costellato di stelle di carta argentea, l'orchestra incominciò a suonare... » (*Ibidem*, p. 198).

(17) « La sala era bassa, stretta e lunga come un corridoio: il palco scenico tutto di legname e di carta dipinta s'innalzava pochi passi da terra; contro le pareti maggiori stavano le tribune, costruite d'assi e di tavole, ricoperte di bandiere tricolori, ornate di festoni... Le sedie, tolte dalle chiese, occupavano metà della platea. Le panche, tolte dalle scuole, occupavano il resto. Su le tribune raggiava una corona di signore e signorine gloriosissima... Nelle prime sedie della platea sedevano gli ottimati... » (*Ibidem*, pp. 191-192).

binata balneare, allorché le due spiagge di Castellammare e della Pineta si popolavano di bagnanti che il sole e il mare rendevano meno ritrose e più disposte a scoprire le loro « grazie », come gioiosamente canta la strofa:

*« Ma più bello e più dolce anco è vedere
il solco delle membra femminine
per mezzo a l'acque e l'onda de le nere
o bionde chiome a l'aure levantine
e il furtivo apparir, tra le leggere
spume, di spalle marse o marrucine,
e di ginocchi teramani, e d'anche
frentane e di vestine gambe bianche »* (18).

Passatempi di benestanti di gusto « grosso »; infatti la cittadina non vantava tradizioni illustri, non era stata dimora di famiglie patrizie, come Chieti, Teramo, Penne: la ricchezza era appannaggio di proprietari terrieri e di armatori di « trabiccoli », come quell'Antonio d'Annunzio che, adottando Francesco Paolo Rapagnetta, padre di Gabriele, gli aveva lasciato, oltre al nome, denari e proprietà da amministrare per conto dei figli, ma in effetti, rapidamente dilapidati.

Questi benestanti sanguigni e sensuali, amavano anche le feste rumorose e folkloristiche, coronate dai fuochi d'artificio la cui passione imperversò letteralmente nella Pescara del secolo scorso (19), e non soltanto in occasione di solennità religiose, ma anche di eventi privati, come poteva essere la nascita di un

(18) G. d'Annunzio, *La musa ai bagni*, cit., p. 947).

(19) Ricorriamo ancora al Tommolini per spiegare l'origine di questa mania collettiva: « ...il ricco conte Fattiboni... aveva due figli, l'avvocato Edoardo e l'ingegner Gaetano, i quali erano appassionati frequentatori d'ippodromi, per cui ogni anno si recavano a Parigi per partecipare alle famose corse di Longschamps. Dopo le corse, com'era d'uso, assistevano ai fuochi pirotecnici che si davano nei giardini di Versailles. Questi scintillanti spettacoli piacquero tanto all'ingegner Gaetano che, durante i giorni di permanenza nella Francia, andava a trattenersi nei laboratori per apprendere l'arte pirotecnica. Tornato a Pescara, preparò subito, a S. Silvestro, un laboratorio e così, aiutato dai suoi contadini, principiò a fare le prime prove con le girandole, i « frugoli », le bombe, le illuminazioni a bengala. Il primo fuoco a specchio lo fece nella ricorrenza di S. Silvestro. Lo spettacolo fu così maestoso che fece sbalordire i numerosi pirotecnici dell'Abruzzo, delle Puglie e della Campania che, invitati, vi avevano assistito... » (« Il Tempo » del 5.11.1958).

primogenito — è il caso proprio di Gabriele — e ritenevano decoroso e doveroso sostenere con larghe elargizioni le bande paesane al cui successo, in gara con le altre, si affidava il prestigio del paese.

Le donne esercitavano un vero e proprio matriarcato sui figli e sui servi, come prova l'amore che il d'Annunzio nutrì per la madre, a cui dedicò una delle più belle liriche del *Poema Paradisiaco*, elevandola a sacerdote di un'arcana religione della memoria e della purezza (20). Di tale atteggiamento è rimasta traccia nelle figure di Candia della Leonessa e di Donna Aldegrina, rispettivamente in *La figlia di Iorio* e *La fiaccola sotto il moggio*, contro-bilanciato da una discreta dose di astio concorrenziale nei confronti dei padri, tipo Francesco Paolo stesso, ritratto pesantemente, prima che in Lazzaro di Roio e in Tibaldo de Sangro, nel padre di Giorgio Aurispa (21).

Eppure qualcosa di quel sanguigno discendeva dai padri nei giovani figli, i quali guardavano le bellezze borghesi del paese con una sensualità appena velata da un guizzo scanzonato, come dimostra il d'Annunzio nelle seguenti rassegne che, oltre a tradursi in una stampa d'impronta gozzaniana, evocano nomi e casate locali che costituiscono di per sé uno stralcio di cronaca ancor viva :

« *Teodolina Pomarici, la filodrammatica sentimentale e lirica, sedeva accanto a Fermina Memma la mascula. Le Fusilli, venute da Castellammare, grandi fanciulle dagli occhi nerissimi, vestite di una eguale stoffa rosea, tutte con i capelli stretti in treccia giù per la schiena, ridevano forte e gesticolavano. Emilia*

(20) « ...la lieve ostia che monda / io la riceverò dalle tue dita ». (G. d'Annunzio, *Consolazione, da Versi d'amore e di gloria*, cit., p. 963).

(21) « Pingue, sanguigno, possente, quell'uomo pareva emanare dalle sue membra un perpetuo calore di vitalità carnale. Le mascelle assai grosse; la bocca tumida e imperiosa, piena d'un soffio veemente; gli occhi torpidi e un po' biechi; il naso grande, palpitante, sparso di rossore; tutte le linee del volto portavano l'impronta della violenza e della durezza. Ogni gesto, ogni attitudine aveva l'impeto di uno sforzo, come se la muscolatura di quel gran corpo fosse in continua lotta con l'adipe ingombrante. La carne, la carne, questa cosa bruta piena di vene, di nervi, di tendini, di glandule, d'ossa, piena d'istinti e di bisogni; la carne che si difforma, che s'ammala, che si copre di calli, di grinze, di pustole, di porri, di peli; questa cosa bruta, la carne, prosperava in quell'uomo con una specie d'impudicizia... » (G. d'Annunzio, *Il Trionfo della morte*, in *Prose di romanzi*, I, Mondadori, Milano 1964, pp. 736-737).

d'Annunzio volgeva attorno i belli occhi lionati con un'aria di tedio infinito. Mariannina Cortese faceva segni col ventaglio a Donna Rachele Profeta... Donna Rachele Bucci con Donna Rachele Carabba ragionava di tavolini parlanti e di apparizioni. Le maestre Del Gado, vestite tutt'e due di seta cangiante, con mantellette di moda antichissima e con certe cuffie luccicanti di pagliuzze d'acciaio, tacevano compunte... Costanza Lesbii tossiva continuamente, rabbrivendo sotto lo scialle rosso... » (22).

« *Donna Teodolinda Pomarici, alta e sottile, vestita di raso azzurro, come una madonna, si lasciava portare trasognata... Costanzella Caffè... volava da un'estremità all'altra in un baleno. Amalia Solofra... vestita da forosetta, con audacia senza pari, aveva il busto di seta sostenuto da un solo nastro che contornava l'appiccatura del braccio... Amalia Gagliano, la bella dagli occhi cisposi, vestita da maga, pareva una cassa funeraria che camminasse verticalmente » (23).*

Non più in negativo, il piacere sensuale si spiega nella pagina dedicata alla Ciccarina o Calcinella, la popolana che illumina gioiosamente tutta la scena finale della novella *La guerra del Ponte*, già grigia per il presagio di moria e per i rancorosi sospetti con cui si fronteggiavano Pescaresi e Castellammare:

« *Apparve su una loggia, d'improvviso, la Ciccarina, la bella delle belle, la rosa delle rose, l'amorosa pesca, colei che tutti han desiato. Per un moto unanime, gli sguardi si volsero verso di lei. Ella, nel trionfo, stava semplicemente sorridendo, come una dogarressa dinanzi al suo popolo. Il sole le illuminava la piena faccia carnosa, che è simile alla polpa di un frutto succulento. I capelli di quel color lionato di sotto a cui par trasparisca una fiamma d'oro, le invadevano la fronte, le tempie, il collo, mal frenati... Ed ella stava semplicemente, fra due gabbie di merli, sorridendo, non sentendosi offesa dalle brame che lucevano in tutti quegli occhi intenti a lei » (24).*

(22) G. d'Annunzio, *La contessa d'Amalfi*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 192.

(23) *Ibidem*, p. 200.

(24) G. d'Annunzio, *La guerra del Ponte*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 304.

La Ciccarina ci conduce sull'altro versante della società pescarese, quello popolano, a cui il d'Annunzio non si china per semplice curiosità o condiscendenza borghese, da maggiore a minore, come accade alla maggior parte dei veristi italiani, ma con autentico trasporto, perché esso era l'elemento più vivo e caratterizzante del suo paese. Questo atteggiamento rende squillanti di bellezza le zingare amazzoni del fiume sulle cui sponde si accampavano le carovane a primavera (25); miracolosamente poetici i mendicanti, come il rapsodo Mungia (26) e lo stolto, infelice Cincinnato (27); epici, nella loro disumana sofferenza, i marinai induriti dai naufragi, dalla solitudine, dalle sofferenze fisiche, come i protagonisti della novella *Il cerusico di mare* (28); struggenti di arcana nostalgia gli zampognari — voce e gesto della settimana natalizia — (29); pateticamente ingenui e desolati i bevi-

(25) «...la zingara d'un salto fu in groppa, ridendo; dalla gonna succinta le gambe le uscivano ignude percotenti i fianchi del poledro...; aggrappata ai crini dava le risa squillanti all'aria, dava la gola all'aria, i capelli indietro all'aria; gli amuleti e i dischi tintinnavano luccicando, una mammella dalla punta rossa era balzata fuori del busto con una violenza di germoglio; ed ella rideva, ed ella rideva; e su quel viluppo muliebre ed equino ferivano le prime saette del dio sole» (G. d'Annunzio, *Ecloga fluviale da Terra Vergine*, in *Prose di romanzi*, II, cit., p. 62).

(26) «Mungia si scopre il capo. Appare il suo cranio largo e splendente, cinto di canizie; e tutta la faccia simigliante nella quiete a una maschera corrosa, si raggrinza e vive nel movimento del prendere a bocca il clarinetto. Su le tempie, sotto la cavità degli occhi, lungo gli orecchi, e poi d'intorno alle narici e agli angoli delle labbra mille grinze sottili e fitte si compongono e si scompongono a seconda dell'ispirazione ritmica del fiato nello stromento. Rimangono tesi e lucidi e salienti gli zigomi, solcati da venature sanguigne simili a quelle che traspariscono in autunno nelle foglie della vite. E degli occhi, in fondo alle orbite, non si vede se non il segno rossiccio della palpebra inferiore rivolta. E su tutte le scabrosità della pelle, su tutta quella meravigliosa opera d'incisione e di rilievo fatta dalla magrezza e dalla vecchiezza e di tra i peli duri e corti d'una barba mal rasa, e nei cavi e nelle corde del collo lungo e rigido la luce si frange, sfugge, si divide quasi direi per stille, come una rugiada su una zucca piena di porri e di muffe, gioca in mille maniere, vibra, si spegne, esita, dà talvolta a quella umile testa un'inaspettata aria di nobiltà e di mistero» (G. d'Annunzio, *Mungia*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., pp. 284-285).

(27) «Non era alto di statura; smilzo, flessibile come un giunco con una testa leonina leggermente inclinata a sinistra, coperta da una selva selvaggia di capelli castagni che gli scendevano fino alle spalle... come una criniera. Portava la barba alla nazzarena...; gli occhi li teneva sempre a terra... Quando li sgranava in viso a qualcuno, sgomentavano; c'era dentro qualche cosa di strano, indefinibile...» (G. d'Annunzio, *Cincinnato*, da *Terra Vergine*, cit., p. 15).

(28) Da *Le Novelle della Pescara*, cit., pp. 320-330.

(29) «...era la novena di Natale, la bella festività de' vecchi e de' fanciulli. Erano certi vespri chiari e rigidi, sotto cui tutto il paese di Pescara si popolava

tori delle taverne (30); degni di commiserazione, anche se talora brutali e spregevoli, i portatori d'acqua (31) che entravano nelle case affollate di rami, di maioliche, di immagini di Santi, calde di vita e profumate di pane (32), come estranei appena tollerati per necessità.

Nelle pagine dannunziane ci sfilano dinanzi le strette vie percorse dai cani randagi, dai carri carichi di prodotti che attraversavano il paese per raggiungere, dall'interno, la via litoranea passando sotto le antiche porte (33), dalle processioni sempre numerose e spesso rumorose per le passioni e i contrasti che suscitavano tra contrade e confraternite (34) o tra parroci e autorità civili (35), dal viatico seguito sempre con un rispetto timo-

di marinai e si empiva dei suoni delle zampogne... Le pastorali delle zampogne si avvicinavano, di casa in casa, di porta in porta. Avevano una religiosa e familiare letizia quei suoni che i ciociari di Atina traevano da un otre di pecora e da un gruppo di canne forate» (G. d'Annunzio, *La Vergine Orsola da Le Novelle della Pescara*, cit., p. 78).

(30) G. d'Annunzio, *I marengi da Le Novelle della Pescara*, cit. pp. 273-274.

(31) (Lindoro) era... uno di quegli uomini che paion cresciuti su, come funghi, dall'umidità della strada immonda ed hanno in tutta la figura quasi una nativa tinta di fango; di quegli uomini bigi che s'insinuano per tutto, che si trovano per tutto ov'è un centesimo da guadagnare, un po' di untume da leccare, uno straccio da sottrarre, oggi rigattieri e domani procaccianti in atto di serve o di male femmine, oggi falsi sensali di mercatanzia e domani accalappiatori di cani erratici» (G. d'Annunzio, *La Vergine Orsola*, da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 95).

(32) «I vasi di rame pendevano alla parete in ordine, senza luccichio; i piatti di Castelli stavano in ordine su la mensola con le loro gioconde pitture di fiori di uccelli e di teste ridenti; le antiche lucerne di ottone, le bottiglie vuote, le foglie di erbaggio non più fresche erano sparpagliate per le tavole; su tutto predominava protettore San Vincenzo effigiato con il gran libro in una mano e la fiamma rossa in mezzo al cranio» (*Ibidem*, p. 88).

(33) «Passava una fila di carretti carichi di gesso, e i grossi carrettieri di Letto Manoppello, pieni di vino, sdraiati su i sacchi, fumavano». (*Ibidem*, p. 117).

(34) «...nella settimana santa del 1857, sorse un grande avvenimento. Tra la Confraternita capitanata da Don Fileno D'Amelio e l'Abate Cennamele, coadiuvato dai satelliti parrocchiali, scoppiò la guerra; e ne fu causa un contrasto per la processione di Gesù morto. Don Fileno voleva che la pompa, fornita dai Congregati, uscisse dalla chiesa della Confraternita; l'Abate voleva che la pompa uscisse dalla chiesa parrocchiale... Nacquero tumulti popolari; pattuglie armigere andarono in volta per impedire i disordini; il conte Arcivescovo di Chieti fu assediato da innumerevoli messi d'ambo le parti; corse molta pecunia per corruzioni; un mormorio di congiure misteriose si sparse per la città... Il popolo fremeva nell'aspettazione... La rivolta stava per irrompere...» (*La Vergine Anna da Le Novelle della Pescara*, cit., p. 139).

(35) I contrasti nascevano tra i fedeli stimolati dai parroci, e le autorità governative che intendevano porre un freno alle manifestazioni pubbliche di

roso (36), dalla folla di donne e ragazzi che, al tramonto, si spingeva fino al Forte Bandiera, per attardarsi accanto ai « vecchi cannoni di ferro piantati con la bocca nel terreno... trattenendo le gòmene » (37) o alle grandi ancore di ferro che ingombravano lo scalo.

Questo spettacolo corale appare regolato sul metro di un costume dimesso, a livello vegetativo o primitivo, a seconda delle due angolazioni prospettiche, quella borghese e quella popolana, riassorbite da un unico denominatore, quello della staticità provinciale, senza ansia di evasioni economiche e tanto meno culturali. Anzi proprio questa limitazione veniva sottolineata dal giovane studente del « Cicognini » che misurava la sua distanza dall'ambiente scarsamente alfabetizzato da cui proveniva.

A Pescara esisteva, è vero, una scuola primaria, ma i notabili nutrivano, nei suoi confronti, molti pregiudizi, tanto più che essa era di tipo rurale (38), anziché urbano come quelle di Chieti e di Francavilla, ad esempio, e preferivano far frequentare ai figli scuole private, fino a che imparassero a leggere, a scrivere e a far di conto, senza altra ambizione che non fosse quella di intendere, in seguito, qualche libro e qualche gazzetta locale. Il d'Annunzio allude alla sua prima esperienza scolastica, che fu comune a tutti i ragazzi della sua condizione, nella novella *La Vergine Orsola*, in cui appaiono le sorelle Del Gado che impartirono i primi rudimenti dell'alfabeto a diverse generazioni di pescaresi:

culto con le quali qualche « codino » esprimeva la propria disapprovazione alla politica del governo, specie dopo il '70. I Prefetti preferivano che le processioni si effettuassero entro il recinto della chiesa: nell'*Archivio di Stato* di Chieti s'incontra un'Ordinanza del prefetto Reichlin con cui s'imponesse la richiesta del visto delle autorità per l'organizzazione di ogni processione e si ordinava la sospensione dei rituali pellegrinaggi ai santuari che avrebbero potuto favorire il diffondersi delle epidemie (Fasc. 4-A. 1881).

(36) « Il viatico uscì dalla porta della chiesa a mezzogiorno... La gente si fermava a veder passare il prete incedente a capo nudo, con la stola violacea, sotto l'ampio ombrello scarlatta, tra le lanterne portate dai chierici accese. La campanella squillava limpidamente accompagnando i salmi sussurrati dal prete. I cani vagabondi si scansavano nei vicoli al passaggio » (G. d'Annunzio, *La Vergine Orsola* da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 73).

(37) *Ibidem*, p. 102.

(38) In tutto il Comune le scuole erano quattro: una a Pescara e le altre tre nei rioni di S. Silvestro, Fontanelle e Villa del Fuoco; dato il tipo « rurale », si trattava quasi di scuole « pluriclassi », salvo la divisione per sessi e, grossolanamente, per età. Infatti a Pescara, fino al 1890, ci furono due maestri per i

« *La prima classe diceva a voce alta le vocali e i dittonghi, la seconda sillabava; e su quel coro chiarissimo a tratti si levava l'ammonimento di Camilla (Del Gado): — La, le, li, lo, lu... Va, ve, vi, vo, vu... —* » (39).

Qualcuno, più fortunato per aver magari genitori ambiziosi, come Francescopaolo d'Annunzio, veniva affidato successivamente a maestri più qualificati presso i quali apprendeva l'abc del latino, preparandosi a sostenere l'esame di ammissione agli istituti governativi, in genere il Liceo Classico di Chieti, o ad essere inviato in Collegi privati. Al d'Annunzio toccarono due maestri, in questa seconda fase di studio, prima Giovanni Sisti e più tardi Filippo De Titta a cui è dedicata una delle liriche di *Primo Vere* (40).

Mancava, dunque, a Pescara, qualsiasi segno di vita culturale: non esistevano librerie, non tipografie, tanto che il primo libro del d'Annunzio fu stampato a Chieti, nel 1879, da Giuseppe Ricci, un discreto artigiano che era in rapporti col Sommaruga. La formazione del quadrumvirato artistico nel Convento di Michetti, contribuì ad aggravare il ristagno culturale, spostando l'attenzione e la presenza dei migliori artisti del tempo verso la vicina Francavilla.

I pochi professionisti che avevano studiato a Chieti e a Napoli, erano limitati al campo medico (41): gli studi di legge verso cui, tradizionalmente, si orientava la giovane borghesia meridionale, finivano con l'imporre il trapianto fuori del paese.

maschi e due per le femmine, le cui condizioni rimasero più o meno quelle dei vecchi tempi borbonici: modesto stipendio spesso pagato in ritardo e talora integrato da mortificanti sussidi e sorveglianza sulla condotta pubblica e privata per aver assicurato il massimo lealismo politico.

(39) G. d'Annunzio, *La Vergine Orsola* da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 85.

(40) G. d'Annunzio, *Su 'l Nilo - A Filippo de Titta - Primo Vere*, in *Versi d'amore e di gloria*, cit., p. 55.

(41) Le statistiche annuali redatte dalla Prefettura di Chieti, a partire dal 1876, ci forniscono i nomi dei medici dell'epoca: Vincenzo Bucci, Guglielmo Pansoni, Ermenegildo De Matteis, Tommaso Fiocca, cui si aggiunse, dopo il 1884 il nome di Luigi Luise. I farmacisti erano: Daniele Luise, Vito Bucco, Beniamino Brunetti, Gianlorenzo Siricchi. Il veterinario Panfilo Palumbo figura accanto a numerosi flebotomi e levatrici.

Senza Tribunale, senza Pretura, senza Distretto Militare (42), con scarsi mezzi di trasporto privato che non fossero muli o asini o con altrettanto scarsi mezzi di comunicazione che non fossero i « corrieri » che, a piedi, collegavano Francavilla e Castellammare e persino Chieti con Pescara, per il disbrigo di tutti gli affari, la cittadina sembrava vivere soprattutto sul mare popolato di trabocchi e di lampare che il d'Annunzio vedeva palpitare di giorno e di notte, come respiri e sospiri, voci di vita e di sogno, in quella sua panica visione dell'essere che si esprimeva, prima ancora della fase alcyonia, nelle liriche di *Canto Novo*, in cui pare si annidi una segreta attesa di risveglio:

« *Deh, come splendide di sole
passano duplici, lunghe, e si perdono,
alcèdini fuggenti
verso le remote isole !* » (43)

II. — LA VITA ECONOMICA.

Pescara, nella seconda metà del secolo scorso, poteva essere definita, dunque, un borgo marinaro per eccellenza, considerata la sua posizione, la ricchezza allora notevole del fondale marino e il numero di abitanti che si dedicavano alla pesca. Ma l'entità del prodotto che in parte veniva consumato dagli stessi pescatori, in parte venduto in paese dalle donne che esponevano la merce nella pescheria contigua al popolare quartiere di S. Agostino (44), non è registrata nei documenti, sicché possiamo farcene un'idea solo approssimativa.

(42) Il Tribunale era a Chieti insieme al Distretto Militare; a Francavilla c'era la Pretura e a L'Aquila la Corte d'Appello. A Pescara conciliava le controversie il Giudice di pace che corrispondeva, a un dipresso, al nostro Pretore.

(43) G. d'Annunzio, *Canto del sole* da *Canto Novo*, in *Versi d'amore e di gloria*, cit., p. 185.

(44) « Quando fu sulla porta della città, dove le femmine vendevano la pesca recente entro ampi canestri di giunco... Binchi-Banche gli si fece incontro... Ambedue volsero per la Pescheria e quindi per S. Agostino » (G. d'Annunzio, *Turlendana ritorna* da *Le Novelle della Pescara*, cit., p. 308).

Principali attività della sezione nel trimestre ottobre, novembre, dicembre 2021

2.10 Esposto al Prefetto sulla mancata gestione della Riserva Naturale Dannunziana (con il Coordinamento SalviAmo gli alberi)

14.10 Incontro con **Eugenio Di Zenobio**, fotografo naturalista e guida ambientale escursionistica, autore del libro **“Il camoscio appenninico, Meraviglia della natura”**, Cogecstre edizioni, 2021, Al termine proiezione del suo documentario naturalistico *“Tesori d'Abruzzo”* sulla grande fauna appenninica.

19.10 Incontro con **Antonio Bini**, direttore editoriale di Abruzzo nel Mondo e socio di Italia Nostra sulla figura di *Kristian Zahrtmann* e la scuola scandinava.

21.10 Con l'ANPI di Pescara, deposizione di fiori al Sacratio dei martiri dell'undici febbraio nel giardino della scuola primaria “11 febbraio 1944”.

27.10 Conferenza stampa, con le associazioni Ville e Palazzi dannunziani e CAP Abruzzo, per illustrare la sentenza della Corte Suprema di condanna degli abusi edilizi di via Primo Vere.

29.10 Visita alla collezione permanente **“Gli Impressionisti scandinavi e gli Artisti figurativi del 900”** (guida **Antonio Bini**) e alla mostra temporanea **“Andy Warhol e Mario Schifano tra Pop Art e Classicismo”** (guida **Massimo Palladini**) presso l'Imago Museum di Pescara.

10.11 Presentazione della Collana *“Quaderni di Italia Nostra PE”* in versione digitale. La giornalista **Jolanda Ferrara** intervista il presidente **Massimo Palladini**, dopo l'illustrazione dei quaderni a cura del coordinatore della Redazione, **Piero Ferretti**. A seguire Assemblea per il rinnovo del Direttivo della sezione.

13.11 Intervista al presidente della Sezione **Massimo Palladini** nel programma televisivo “Rete 8 matinée”

26.11 Intervento del presidente **Massimo Palladini** al Seminario **“La pianificazione del demanio marittimo dopo l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato”** organizzato dal Corso di Laurea di Scienze dell'Habitat Sostenibile dell'Università degli Studi “G. D'Annunzio”, CH-PE.

26.11 Incontro con **Giovanna Millevolte**, già Docente di Storia Contemporanea e di Storia della Stampa e dell'Editoria presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila, nonché responsabile del PoMaq (Polo Museale dell'Università dell'Aquila, sulla figura e sull'opera di **Nicola D'Arcangelo stampatore d'arte e la sua città d'adozione: Pescara**. All'incontro sono intervenute anche **Ilaria Mosca** e **Carla Ianni**, che hanno collaborato all'allestimento della Collezione dedicata allo stampatore presso l'Ateneo aquilano.

3.12 Incontro con **Guido Morelli**, dottore forestale, sul tema *“C'era una volta la Silva Lentisci”*.

il vino, arte dell'uomo.



BORN IN ABRUZZO REGION

*Azienda Agricola Ciccio Zaccagnini s.r.l. / Contrada Pozzo - 65020 Bolognano (PE)
Tel: +39 085.8880195 / info@cantinazaccagnini.it / www.cantinazaccagnini.it*


ZACCAGNINI